

Abbonamento postale.

Milano, 20 ottobre 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); **Semestre, L. 82** (Estero, L. 130); **Trimestre, L. 42** (Estero, L. 70).



"CAMPARI,"

**BITTER
CAMPARI**
L'APERITIVO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO.

CONTRATTO



SPUMANTE

VERMOUTH

VINO SANTO

CANELLI

A. BERETTA

Pasta dentifricia

A
"BASE DI SAPONE."



S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - FORO BONAPARTE, 14 - MILANO



Tutta l'Europa in altoparlante

Nell'intimità della vostra casa signorile potrete prendere parte ai divertimenti ed agli svaghi offertivi a scelta da tutte le trasmittenti Europee solo col radio ricevitore

“TELEFUNKEN 40”

l'apparecchio melodioso e perfetto in tutte le frequenze acustiche.

Chiedeteci l'invio gratuito del
lussuoso listino “ T 179 ”

SIEMENS Società Anonima

SEZIONE APPARECCHI

Reparto Vendita Radio Sistema TELEFUNKEN
Via Lazzaretto, 3 MILANO



BINOCOLI - APPARECCHI FOTOGRAFICI

Busch

SONO PREFERITI NEL MONDO INTERO

PER IL LORO PREZZO MITE E LE LORO QUALITÀ INSUPERABILI
QUESTI DOVREBBERO ESSERE ANCHE I VOSTRI COMPAGNI FEDELI!

In vendita presso i migliori negozianti del ramo

EMIL BUSCH A. G. - RATHENOW

Casa fondata nel 1860 Stabilimento dell'industria ottica in Germania

Rappresentante Generale

G. PETERHAENSEL - MILANO (102) - Via Marino, 3

Tel. N. 80-055

Telegr.: ULTRABUS

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA



G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO
DI
S. E. il CAPO del GOVERNO



Assegnata alla Ditta
dalla Giuria del Concorso a premi della III Fiera Campionaria di Tripoli

...Riteniamo superfluo farvi notare l'eccezionale valore morale dell'onorificenza conferitaVi che è la giusta e meritata ricompensa dello sviluppo raggiunto dalla Vostra industria e dell'ammirazione suscitata nei visitatori...

(Roma, 19 agosto 1929, VII)

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1900 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915



POCHE GOCCE SUL FAZZOLETTO

Che delizioso profumo!

L'Eau de Cologne FLORODOR

*è la prediletta dalle Signore,
ma è adatta anche per l'uomo*

*Poche gocce sul fazzoletto ed un profumo
nuovo, delicato e persistente renderà piacevole
ed elegante la vostra persona.*



L'ACQUA DI
COLONIA
FLORODOR

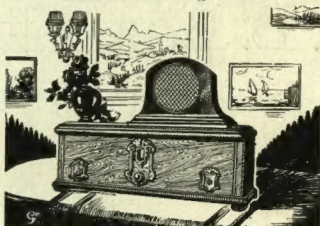
*è veramente
economica per-
ché sostituisce
a meraviglia le
essenze più co-
stose e più fini.*

FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

"RADIOLA 60", - RCA



La più selettiva delle Radiolo
Circuito "Supereterodina".
Alimentata direttamente dalla corrente luce
Lire 4000

Uffici di Vendita:

BARI - Via Piccini, 101-103 - Telefono 15-39
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 66-56
FIRENZE - Via Siroli, 3 - Telefono 20-260
GENOVA - XX Sett. 18/2 - T. 52-331, 52-332
MILANO - V. Cordoglio, 2 - Tel. 60-241, 60-142
NAPOLI - Piazza G. Ruvio, 29 - Tel. 30-737
PALERMO - Via Roma, 443 - Telef. 14-792
ROMA - Via Condotti, 91 - Telefono 60-961
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 63-003
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 69-69
VENEZIA - Calle Larga XXII Metro (Calle
del Teatro S. Moli), 2045A - Telef. 7-95
Rappr. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agusti, CAGLIARI - Via Nazzario Sauro, 2 - Tel. 48



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO-VICTOR CORPORATION OF AMERICA



**COMPAGNIA GENERALE
CAP STATUT L. 64.000.000 DI ELETTRICITÀ CAPVERSAIO L. 32.000.000**
SOCIETÀ ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

BROLIO CASTAGNOLI MELETO

le genuine marche di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE



DUCO
PRIMO SMALTO ISTANTANEO A FREDDO



PUBBLICITÀ "DUCO."

Sotto la colorata carezza del "Duco" anche i legni più ordinari assumono l'aspetto e la compattezza dei legni più rari.

CHIEDETE IL NOSTRO OPUSCOLO "A."

"DUCO," SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Direzione Centrale: **TORINO** (108) - Via San Francesco d'Assisi, 14 - Telet. 50-060 - Telegrammi DUCO - Torino

Nuova bellezza di un sorriso

*solo togliendo il film che vela
la bianchezza dei vostri denti*

Voi certamente desiderate avere i denti più bianchi e più belli. Ecco il nuovo metodo americano per soddisfare il vostro desiderio.

Il film vela i bei denti

Facendo scorrere la lingua sui denti, voi sentirete una specie di patina viscosa: questa è il "film". Il film nasconde il candore dei denti ed è un pericoloso agente delle malattie dentarie. I dentifrici oggi in uso non possono togliere il film.

Provate questo nuovo metodo

Il Pepsodent, nuova scoperta nel campo odontoiatra, combatte il film, pulisce i denti e dona loro una splendida bianchezza. Provate il Pepsodent. Osservate i vostri denti dopo il suo uso. Pochi giorni di prova e la sparizione del film vi convinceranno della sua efficacia.



Pepsodent
MARCHIO DI FABBRICA

il dentifricio che toglie il film

**Consigliato dai più grandi
dentisti di tutto il mondo**

2613

VI. RE - MILANO



DOMANDATELO AI MIGLIORI PROFUMIERI

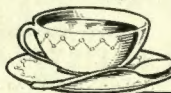


PICKNIC

Nel più gaio picknic il buon umore tocca il suo apice a mensa e declina poi a poco a poco perché sopraggiunge la stanchezza. Una buona tazza di tè verso le cinque risolve le sotte energie e predispone gli spiriti a ben terminare la giornata.

TÈ LYONS

Il tè che giova allo spirito



Il Tè Lyons viene servito in tutti i migliori ritrovi e da molti anni è famoso nella «Gran Bretagna». Viene confezionato in modo speciale e in dosi di differenti grandezze a seconda dei paesi e delle personali esigenze.

Calze Bemberg



Le "Calze Bemberg"

fabbricate con la nota Seta
Bemberg; marcate, sul piede,
con la dicitura

"Seta Bemberg"

con questi precisi caratteri, sono
le preferite per la loro squisita
eleganza, per la loro resistenza
e per il loro prezzo.



*Créma
Mousse
Mousse*

*la Beauté
certifie
la femme*
"PRUD'HON"

N. 130

Perfetta creazione
dell'INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS
26, Place Vendôme

Fior di Crema, non untuosa, finissima, per la bellezza inalterabile dell'epidermide.

Da non confondersi con le solite creme.

Provatela.... l'adotterete!

Chiedetela ai migliori Profumieri e Parrucchieri per Signora.

Si fabbrica in tutti i colori desiderati

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del décolleté, e contro ogni difetto dell'epidermide, valevoli dei consigli di

M^{re} VALENTIN LE BRUN

(Servizio Tecnico)

38, Rue Victor Hugo

LEVALLOIS-PERRET

(Seine-France)

(Riassunto gratuito)

(Segretezza)



ARGENTERIA KRUPP

Posate e Servizi da tavola

Utensili da cucina in Nickel puro



ARTICOLI FANTASIA DA REGALO

in metallo argentato

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP

MILANO, Via Pergolesi 8-10

STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)



LA VARIETÀ DEI DIFETTI VISIVI È INFINITA

ed esige migliaia e migliaia di lenti tutte differenti, affinché ogni difetto trovi la sua giusta correzione individuale. Oltre alle fabbricazioni speciali, negli Stabilimenti Carl Zeiss, Jena si producono circa 5000 differenti lenti Punktal. Ogni lente è calcolata a sé, ha una forma propria ed è lavorata con procedimenti tecnici di rigorosa precisione.

Cinquemila lenti, ma una sola qualità:

ZEISS
Punktal

Ogni lente porta la marca di fabbrica brevettata Z. Tutti i Negozi d'Optica che tengono esposto questo segno assumono di applicarvi con precisione le Lenti Punktal occorrenti per i Vostri occhi.

In vendita presso tutti
i buoni Ottici.



Opuscolo "Punktal 167",
gratuito e franco.

"LA MECCANOPTICA, S.A.S.

MILANO (105) - Corso Italia, 8

Rappresentanza Generale Carl Zeiss - Jena

SCALDABAGNI CONTINENTAL

Funzionamento perfetto
Acqua calda a 50° istantaneamente

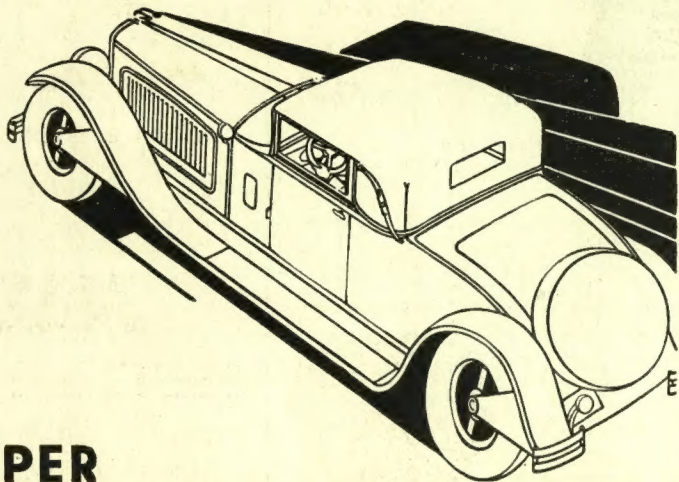


VASCHE DA BAGNO "CIVETTA"
SMALTO PORCELLANATO BRILLANTE
Le migliori



ATTILIO LISI - MILANO (137) Piazza Napoli 11 - Tel. 42.148
Chiedete il catalogo illustrato D

UNA VETTURA RAPIDA E MERAVIGLIOSA



SIA PER L'ESTATE CHE PER L'INVERNO

Nel guidare a passo d'uomo specie sul calare della sera, per i corsi popolati di folla, con la capote completamente abbassata, con al vostro fianco una gradita compagnia e i due posti posteriori pure occupati da vostri amici, proverete uguale sensazione di guidare una grossa vettura completamente scoperta.

Trasformata in vettura chiusa, sotto la pioggia scrosciante oppure attraverso la gelida nebbia vi troverete completamente al coperto. Non una fessura che lasci passare l'aria, non una goccia d'acqua potrà penetrare nell'interno di questa superba vettura. Queste sono le comodità massime che offrono le vetture Chrysler 75 carrozzate cabriolet (Coupé convertibili).

Ed oltre a ciò voi potete contare sulla perfetta costruzione delle carrozzerie, sulla velocità di 120 - 125 km. l'ora. L'accelerazione fulminea dal passo d'uomo ad oltre 100 km. l'ora, sempre in presa, vi offre la massima soddisfazione nella guida.

Ha un potente motore a sei cilindri, l'albero motore poggiano su sette supporti staticamente e dinamicamente bilanciato, balestre a scartamento massimo prese fra blocchi di gomma. Freni idraulici sulle quattro ruote ad espansione interna, di azione istantanea e dolci nella manovra - sicurezza assoluta - velocità - confort e comodità senza limite.

GUIDATE OGGI STESSO UNA CHRYSLER 75 CARROZZATA CABRIOLET

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER - Orlandi, Landucci & Lupori

LUCCA MILANO ROMA FIRENZE TORINO PADOVA MESSINA BOLOGNA
Piazza Stazione Via Quintino Sella, 1 Via Nizza, 2-10 Via Panzani, 19 Via L. Da Vinci, 21 Via Zabarella, 82 Via dei Mille, 46 Via Indipendenza, 62

Rappresentanti in tutto il Regno — Chrysler Motors, Detroit, Michigan



Se riflettete che il Rim è il rimedio ideato dal Prof. Augusto Murri per la cura della stitichezza, non potete esitare a preferirlo a qualsiasi purgante per voi e pei vostri bambini.

Rim

Libera, purifica, rinfresca l'intestino senza irritarlo

Scatola di 20 squisiti bonbons di gelatina di frutta.

Il Rim è economicissimo perché una scatola che dura circa 10 volte per un adulto, 20 volte per un bambino costa solo

2.9.90

In tutte le farmacie.

Da uno a tre bonbons la sera prima di coricarsi.

*S.A. Agenzia Generale Italiana Farmaceutici
Milano - Corso Venezia 10*

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 42

20 ottobre 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

NEL CINQUANTENARIO DELLA LAMPADA EDISON



TOMASO ALVA EDISON NEL SUO LABORATORIO.

LA SETTIMANA

ALCHIMIE

Avete una moglie da ammazzare? Non crediate che sia una cosa semplice cheché, ve ne dicano i giudici. Hanno assolto anche in questi giorni un uxoricida, intereniti ed esaltati dall'idea del "delitto passionale". Ma non vi fidate troppo! Il ministro Rocco ha solennemente messi in guardia tutti i magistrati del Regno contro questa morbosa debolezza di fronte alla passione criminale.

Qual è il delitto in cui, per dritto o per traverso, non entri la passione? Nessuno mai uccide fumando, col sigaro in bocca. Un poeta napoletano consigliava per l'appunto al genere umano il sigaro come il più sicuro freno della criminalità, non essendosi mai trovato nella storia dei delitti un assassino uccidente e fumante ad un tempo. Se la passione può giustificare il crimine, non c'è crimine che, a rigor di termini, escluda la passione e non sia quindi giustificabile.

Ma non tutte le passioni — mi direte — sono ugualmente belle: alcune sono ignobili ed altre nobili. Un momento, signori miei! Mettete fuori i titoli di nobiltà. Questi che voi chiamate delinquenti passionali e vorreste distinguere dagli altri, hanno ucciso quasi sempre per gelosia sensuale, più o meno complicata ed esasperata dalle circostanze. Io non vedo nella gelosia sensuale questa nobile cosa che voi vorreste vederli. Terribile sì, accetate fin che volete: ma turpe sempre e bassa e irrimediabilmente volgare. L'idea che la passione accendente dei sensi rappresenti una specie d'aristocrazia fatale della sensibilità è un'idea balorda, poiché il sensuale criminoso non è che un debole, uno sciagurato imbecille, una creatura tipicamente volgare. Invano il romanticismo sessuale dei nostri tempi tenta avvolgere di troppo splendore questi delittuosi furori della sensibilità: essi restano una misera cosa, un'opaca e laida bruttura.

Il fascino dunque non è tanto nella passionalità quanto nella criminalità. È il delitto in sé e per sé che la fantasia umana circonda d'un torbido alone. I grandi delinquenti, anche se non passionali, hanno sempre un bacio fascino su la fantasia volgare. C'è già un morboso interesse in tutta Italia per il processo Pollastri: e i giornali hanno il cattivo gusto d'ecceitare e di soddisfare a gara questo malsano appetito della folla.

Biognerebbe che anche i giornali superassero finalmente questo basso romanticismo della curiosità criminologica e educassero la folla ad un'estetica più sana e più virile. Si: è proprio questa la parola da dire. Si tratta d'un basso romanticismo da femminette, indegno di uomini.

Saltiamo a più respirabile aria. Il nuovo ministro dell'Educazione Nazionale, Balbino Giuliano, ha fatto dinanzi al Consiglio Superiore un discorso da educatore in grande stile. Egli ha inquadrato saggiamente i Balilla nella cultura nazionale, facendone le discipolinate avanguardie della scuola e dell'azione ormai congiunte in un'opera armonica.

Il discorso dell'on. Balbino Giuliano è stato veramente quel che si dice un discorso costruttivo. Lasciando intatta la riforma Gentile, il nuovo ministro ha riaffermato

l'unità spirituale di molti istituti e l'ha creata dov'era mancava ancora. Non ha voluto sopprimere alcuna delle nostre vecchie università, ma ha additato a tutte le nuove vie della scienza e della vita. Ha unificato le scuole preparanti al lavoro e ha dato un nuovo impulso all'insegnamento artistico. Infine, circa l'insegnamento religioso, il nuovo ministro ha detto, con eleata semplicità, che bisogna creare "un più vivo senso del valore sacro della vita e dei suoi ideali".

La frase ha un contenuto educativo che è, o so dire, al disopra di tutte le contingenze scolastiche e politiche. Si tratta proprio di creare, innanzi tutto, nelle nuove generazioni, questo senso di religioso rispetto per la vita altrui e per la propria, considerando ogni essere vivente, non come un strumento, non come una macchina, ma come un sacro mistero.

Occorre non una religione della violenza ma una religione dell'ideale. Per essa, tutti i problemi della vita si semplificano e s'innalzano. L'ideale non significa contemplazione sterile ma energia attiva, religiosità in opere. Si può esser pacifisti come il premier MacDonald e il presidente Hoover: e non far nulla in realtà per la pace armoniosa dei popoli. Non è il disarmo materiale quello che crea la pace vera: è il disarmo degli spiriti, è l'intesa cordiale per un lavoro comune. Esiste davvero questa intesa essenziale degli spiriti nei solenni propositi fatti in questi giorni dall'Inghilterra e dall'America per il disarmo navale? Esiste davvero quest'intesa sul terreno dei fatti culturali, economici, industriali, commerciali, che formano il tessuto spirituale quotidiano dei due popoli? O non si tratta soltanto di parole, parole, parole?

Non vogliamo insistere in questa alchimia scosolata: ma è più che mai necessario distinguere fra oro naturale e oro artificiale. Fra poco, l'uno non si distinguerà più dall'altro, come la seta e il ghiaccio artificiali non si distinguono più dai naturali.

C'è anche un oro artificiale? Sicuro! Non avete letto? A Monaco di Baviera è stato arrestato un alchimista felice, il signor Tausend, che è riuscito finalmente a creare l'oro per via chimica. Il problema è ormai sapere se l'oro chimico non venga a costare, in pratica, più del naturale: poiché il ghiaccio e la seta artificiali han potuto sostituirsi ai naturali appunto perché l'arte era assai meno costosa della natura. Ma voi capite come, una volta trovata la via sicura, l'arrivare ad un prezzo economico anche per l'oro, possa essere ormai questione soltanto di metodi e di tecnica. Insomma, balena finalmente anche a me, anche a voi, la possibilità di comprare oro a buonissimo mercato senza andare in galera.

Aveva dunque ragione il lungimirante Baccini quando assicurava che l'età dell'oro era dinanzi a noi e non al di dietro? Pensate: l'oro artificiale a buon mercato significa mangiare con posate d'oro, bere con coppe d'oro, offrire corone d'oro a destra, a manca, come oggi si offrirebbe una sigaretta: e infine, per gli incontentabili, egualare in fasto quel celebre re dell'antichità, che aveva fatto fare in oro anche il vaso confidenziale per eccellenza.

Capisco: nessuno vuole arrivare a questo punto, ma tutti vorrebbero, dopo tanto digiuno di oro, sfogarsi un po'. Peccato che, col buon mercato, l'oro perderebbe tutto il suo fascino e non sarebbe più attraente di

quel che sia oggi il mare forbito. Un vero peccato, perché almeno un portagiarretto d'oro lo avremmo voluto un po' tutti.

Il signor Tausend inventò, l'inventore dell'oro artificiale, è stato arrestato. Perché? Perché lo si considera un mago, uno stregone e lo si chiama già "il nuovo Cagliostro".

Ecco una logica retriva, medioevale nel più triste significato della parola. Perché quest'uomo riesce finalmente ad attuare il sogno millenario degli alchimisti, dev'essere carcerato, tormentato, possibilmente bruciato vivo come uno stregone. E se gli alchimisti medioevali non fossero stati che precursori del signor Tausend, cioè veggenti, tutti innanzi tempo? Perché, nel secolo della chimica e della grande industria, il creatore d'un oro artificiale deve esser considerato un pericoloso imbrogliatore, un fisco Cagliostro?

La ragione forse è più profonda di quel che immaginino le guardie carcerarie che vigilano sul signor Tausend, considerandolo un pericoloso ciurmaduro. Il signor Tausend se fa, come pare, sul serio, minaccia di distruggere con la sua invenzione la potenza tremenda dell'oro, abbassandola, volgarizzandola, cominciandola. L'oro, a lasciar fare il buon Tausend, diventerebbe un metallo familiare, quasi insignificante: e tutti i valori immensi costruiti sull'oro collasserebbero d'improvviso come castelli di carta. Il mondo si troverebbe, d'improvviso, povero, esautorato, demoralizzato. Con una simile prospettiva, come permettere al terribile inventore la rivelazione del suo segreto?

Non vi paia troppo melodrammatica questa conclusione:

Dio dell'or,
del mondo signor.

È Belzebù, il signore del mondo, che vuole assolutamente in carcere il pericoloso prezzatore dell'oro. Il signor Tausend è alle prese col demone furibondo che non vuol perdere il suo incontrastato dominio. La carcerazione dell'inventore dell'oro artificiale è, in forma comica, una scena d'un atroce dramma più volte millenario.

Perché dunque per migliaia d'anni il genere umano avrebbe straziato gli schiavi condannati all'estrazione del metallo dal miniere; perché per migliaia d'anni avrebbe torturati e bruciati gli alchimisti annunciatori la possibilità d'un oro artificiale: se poi, un bel giorno, si dovesse davvero scoprire che l'oro non è poi quella rara cosa che si crede, perché l'uomo può costruirlo quando voglia e quanto voglia? È possibile che l'umanità riconosca facilmente, dall'oggi al domani, un così colossale, un così tragico equivoco?

Non vorrei dunque essere nei panni dell'inventore Tausend: e credo che neppure voi lo vorreste. Il signor Tausend non ha che una via per salvarsi e tornare a godere della sua libertà: egli deve dimostrare di non aver mai pensato a detronizzare l'oro vero. Dimostri che si tratta d'uno scherzo: e l'umanità respirerà e perdonerà volentieri. Quella che è terribile, quella che è imperdonabile, è la serietà ostinata con cui il signor Tausend dimostra l'autenticità perfetta del suo oro artificiale.

A che gioco vuol dunque giocare questo minaccioso alchimista? Vuol dunque annullare anche quel poco che abbiamo in tasca? Difendiamoci. E proclamiamo che il solo oro possibile, il solo oro rispettabile è quello della natura, anche se ha il cattivo gusto di rimaner lontano dalle nostre mani.

Candido.

APERITIVO
REGOLATORE
DELLA DIGESTIONE

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVOSE
VILLA MARCUZZIANA BOLOGNA
Dir. Mod. Prof. V. Herl - Membro Società Neurol. Parigi

IL "GIUBILEO D'ORO" DELLA LUCE "EDISON,"

Per una superba ribellione d'affetto materno, il milanese d'America, Tomaso Alva Edison (Milan, Ohio Stati Uniti 1847) — dichiarato deficiente e quasi respinto dalla scuola comune — ebbe maestra e educatrice soltanto la madre, che seppe reagire al deprimente giudizio così violentemente da scegliere per lui come prime letture educative la Storia dell'Impero Romano e la Storia d'Inghilterra, e da affrontarlo con lui e per lui, come primo elemento di studio, niente meno che il *Principia* di Newton.



Edison a vent'anni.

Non sapremmo dire cosa più grata all'illustre americano se non ricordando questo impeto d'orgoglio, questa materna, profetica chiaroveggenza alla quale egli è devoto e alla quale deve in gran parte la propria meravigliosa personalità e gli onori universali che gli saranno attribuiti con clamore immenso il giorno 21 ottobre, "Giubileo d'oro della Luce", cinquantenario della sua più celebrata invenzione: La lampada elettrica a incandescenza.

Alla quale fece seguito rapidissimo il "sistema Edison", che rappresenta il più importante complesso di fulminee invenzioni susseguentisi che la storia possa registrare. Invenzioni tutte coordinate fra loro con acutissimo spirito utilitario e dirette, con sorprendente praticità, alla immediata industrializzazione della Lampada.

Il "sistema Edison", comprendeva fin dall'origine tutti i mezzi e le macchine assolutamente nuove per la creazione economica dell'energia elettrica, per la distribuzione di essa nella prima rete che sia stata concepita ed attuata al mondo, per i supporti a vite, ancora oggi immutati, delle lampadine, per gli interruttori a scatto che le accendono e le spengono, per i conduttori che diedero e danno la sorgente del guadagno e col guadagno il successo immediato e sicuro ed immediatamente conclamato per tutto il mondo.

Tale prodigio di creazione, di realizzazione, di propaganda è caratterizzato da questo fatto: mentre Edison la sera del 21 ottobre 1879 riusciva a tenere accesa per sole quaranta ore la sua lampada, Giuseppe Colombo, a Milano — a meno di due anni di distanza — inaugurava in Via Santa Radegonda 5 la prima centrale della "Società Italiana di Elettricità sistema Edison". Quale maggior prodigio nella storia delle invenzioni?

Si disse che l'invenzione della lampadina non era opera originale. E vero infatti che la scienza aveva già detto da molti anni a Volta — e con maggior chiarezza al prof. Brusotti di Pavia (1868) — che la corrente elettrica spinta attraverso la resistenza di sottilissimi filamenti metallici, produceva l'incandescenza e la luminosità di essi; ma i conduttori metallici si fondevano e quando Brusotti provò con una sottile verghetta di carbone, trovò che il carbone bruciava subito al contatto dell'aria. Cosicché nessuno, prima di Edison, dalla scienza pura trasse gli elementi per un pratico successo.

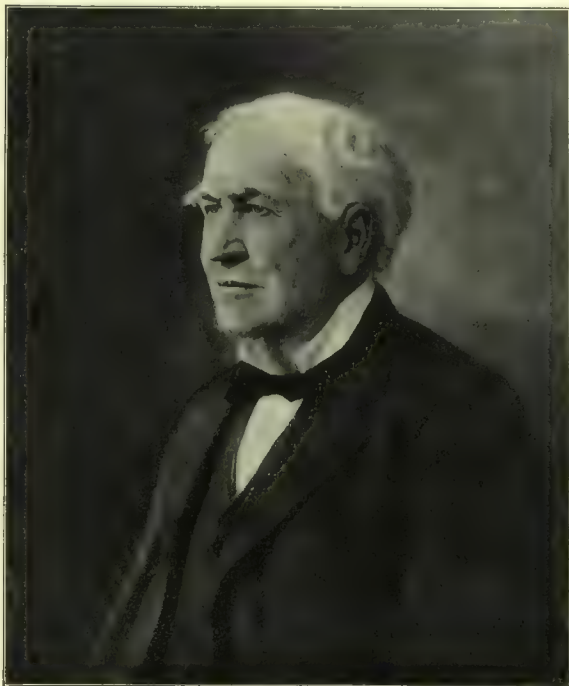
Si può dire insomma — assolutamente senza fare della retorica — che per questa invenzione della lampada a incandescenza e dei complessi di distribuzione elettrica sistema Edison, la scienza — ed il destino — hanno dovuto prima "prepararsi il loro uomo". Un uomo che non fosse un inventore come tanti altri, ma anche un realizzatore utilitario formidabile. E ciò avvenne per una avventurosa, pensosa educazione, piena di imprevisti, di azzardi e di lotte.

Edison affronta effettivamente la lotta per la vita intorno ai dodici anni ed è veramente inconcepibile come, così giovane, vi sia entrato da organizzatore, da psicologo, da eroe.

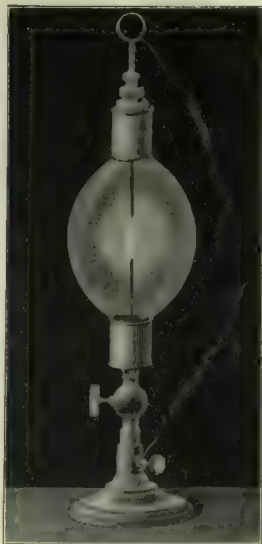
Come prima risorsa di lavoro ottiene la concessione di vendere panini, burro, frutta

sui treni ferroviari fra Port Huron e Detroit, ma poiché si accorge che è più lucrosa la vendita dei giornali — e soprattutto è più interessante, — "si organizza", subito pel massimo reddito con la minima fatica, assumendo alle sue dipendenze un collaboratore che la storia non dice se avesse più o meno anni di lui. Intanto, mentre affida a lui "il commercio", affina in se stesso la sua attitudine di venditore di giornali: scruta per conto proprio le notizie, e appena l'occasione si presenta, da perfetto conoscitore dell'animo umano — a dodici anni, badiamo bene — le fa preannunciare per telegrafo alle varie stazioni della linea in forma nebulosa e adatta a suscitare la curiosità e si slancia poi, di persona, alla vendita, ed anche in questa modesta bisogna realizza delle possibilità tutto quello che si può realizzare. Visto che il "giornalismo", gli rende, diventa anche giornalista egli stesso e pubblica il *Weekly Herald*, giornale di notizie, e *Paul Pry*, giornale di pettegolezzi. Amministrazione, redazione e tipografia, tutto nel bagagliaio; ed egli è l'amministratore, il redattore e tipografo, mediante un torchietto e una vecchia cassetta di caratteri racimolati alla meglio. Quale miglior spirito di organizzatore per un ragazzo? Non molto tempo dopo questa parentesi giornalistica, gli avvenimenti e le lotte politiche portarono alle elezioni. Come sfruttare anche questa contingenza che dava da fare a tutti?

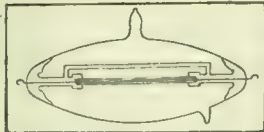
Pensa di organizzare e "meccanizzare", la



La più recente fotografia di Tomaso Alva Edison.



L'uovo elettrico di Davy. (1813).



Prima lampada a incandescenza di De Changy (1844).

certo Walker. Questi viene a patti col ragazzo, lo assume nel proprio ufficio e gli assegna una cantina come laboratorio scientifico dove Edison lavora la notte ad esperimenti di chimica, di fisica, di telegrafia elettrica per i quali spende fin l'ultimo centesimo dei suoi guadagni. Il telegrafista però diventa inventore di nuovi sistemi per lanciare sullo stesso filo più telegrammi in una volta, e allora viene impiegato successivamente presso varie Compagnie importantissime — e finalmente presso la Western.

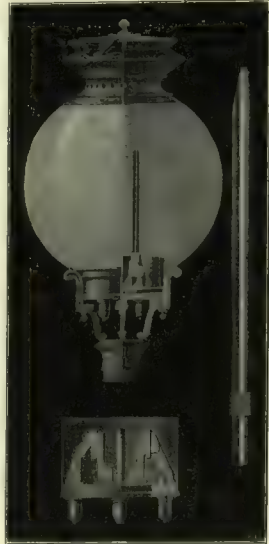
Dovunque è apprezzato ed incoraggiato, e consolida così in se stesso la coscienza della propria vocazione a un punto tale da abbandonare il telegrafo e gli impieghi per piombare, coi soli denari del viaggio, a New York durante la più terribile crisi finanziaria che si ricordi in America per la caduta del dollaro e il rincaro dell'oro. Tutta la città è in subbuglio; non si pensa e non si parla d'altro. Ma egli sa e "sente", che a New York "lavorerà sul serio". — prima lavorava solo diciotto ore al giorno — e che lo aspettano il successo e la gloria.

La crisi finanziaria e la febbre ardente della speculazione durante la crisi a New York concentra l'attenzione di tutti sulla "Gold Indicator Company", una società che comunicava agli agenti di cambio ed agli esportatori di minuto in minuto il corso dell'oro mediante apparecchi elettrici inventati da certo Law.

Edison piomba — così come vuole il destino — alla "Gold Indicator Company", nelle ore terribili di un famoso "venerdì nero", — il primo venerdì d'ottobre 1873 —, durante le quali i corsi precipitano ed il clamore è immenso, il panico spaventoso.

Quasi per accrescerlo, gli apparecchi segnalatori della "Gold", improvvisamente si guastano.

È un finimondo. Bestemmie, proteste, maledizioni.



Globo della candela Jablochhoff o disco mobile, col suo portacarbone (1878).

Egli, ragazzo di ventidue anni, non si offre ma si impone, e s'insedia nella "stanza dell'oro". In un'ora accomoda, in due modifica, e poche settimane dopo attua allo stesso scopo dell'indicatore Law un apparecchio di sua invenzione perfezionatissimo: l'"Universal Gold Printer", ed ottiene un colossale successo.

Per la prima volta le migliaia di dollari piovono a decine nelle tasche dell'inventore, linfa fecondatrice di altre ardite imprese.

Così è entrato Edison nella vita, con senso pratico per ogni problema che lo attira e coll'indomabile desiderio di sincerarsi delle realtà, di scrutare i fenomeni. Per questo, di ogni annunciata esperienza egli vuole la

sicurezza e la segretezza del voto e prende — curioso debutto ufficiale dell'inventore — il suo primissimo brevetto per una macchina da votare. Inutile dire — egli scrisse in seguito — che la macchina ebbe scarso successo perché inaspiva troppo gli accomodamenti e le "pactette". Nell'agosto 1862 egli salva, con rischio della vita, il figlio del capostazione di Mount Clemens, J. U. Mackenzie. Non lo aletta un dono o altra simile tangibile manifestazione di gratitudine. Chiede invece, ed ottiene, d'essere istruito in telegrafia, perché ha il suo piano.

Qualche mese dopo, infatti, pianta una linea propria fra la stazione ed il villaggio di Port Huron in concorrenza con l'agenzia di



Menlo Park. Il primo impianto d'illuminazione elettrica con lampadine a incandescenza. Nel centro il laboratorio di Edison.

riprova, vuole una impressione e una analisi tutt'affatto istintiva personale, ed è stato certamente per questo istinto che, bimbo di quattro o cinque anni, volle rendersi una ragione personale della nascita dei pulcini facendosi sorprendere tutto intento a covare egli stesso le uova.

Queste premesse, che sono storia e sembrano leggenda, mostrano l'uomo al momento della sua massima invenzione.

Da vecchie carte e da vecchie pubblicazioni ho tratto fotografie e disegni che sintetizzano la storia della luce elettrica.

Humphry Davy — professore di chimica dell'Istituto Reale di Londra — nel 1813 osservava che accostando, e scostando lievemente poi, due pezzi di carbone di legna collegati ciascuno a uno dei poli di una batteria di pile elettriche, scocca fra essi una fiamma luminosissima ed arcuata — "l'arco voltaico".

inventando la "candela elettrica". Essa era composta da due verghe di carbone separate da uno straterello di gesso e fra le verghe "ardeva" l'arco voltaico. Anche questo però fu un successo assolutamente effimero.

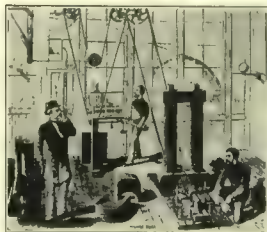
Edison si rende perfetta ragione di tutto ciò. Ripete tutte le prove dei suoi predecessori, si sofferma sul tentativo di rendere luminoso un filo di platino spingendovi corrente fino al limite della massima incandescenza che precede la fusione; e inventa perciò il "termostato", apparecchio nel quale un pezzo di metallo, dilatandosi per il riscaldamento prodotto dalla corrente, la interrompe quando è giunta a un certo limite; ma il modesto successo non lo soddisfa. Ed ha ragione. La luminosità dell'arco voltaico — egli dice — è data dalle particelle di carbone sospese in esso e spinte ad altissima temperatura. Se fosse possibile fare



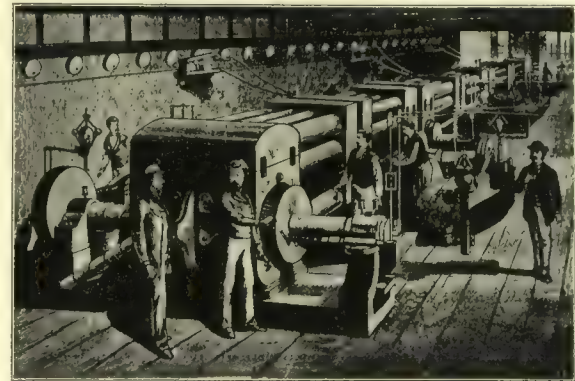
La prima lampadina elettrica di Edison a filamento di carbone (31 ottobre 1879).

tale spinta — di quella tale "tensione", si dice oggi — capace di produrre l'effetto previsto.

La macchina generatrice di questa elettricità — la "dinamo", — doveva mettere a quella "tensione elettrica", che sarebbe risultata particolarmente adatta per esperienza, i due conduttori che alimentassero le due estremità del filo da rendere incandescente; naturalmente nel vuoto, perché non si bruciassero al contatto dell'aria. Ed occorreva poter inserire a cavalcioni del filo le lampadine così come erano immaginate già nella mente dell'inventore. Occorreva finalmente che queste lampadine così inserite — "in parallelo sulla conduttura", — potessero essere accese e spente mediante appositi interruttori. E tutto questo era il complesso disegno dell'invenzione che Edison voleva realizzare.



La sala delle macchine della Edison Light Company con la dinamo di Edison installata (1880).



La centrale elettrica di Pearl Street a Nuova York (agosto 1880). Questa centrale serviva 946 utenti con un totale di 11.511 lampadine da 16 candele (circa 75 Watt).

La luce è splendida, abbagliante, ma dura poco, perché i carboni bruciano e rapidamente si consumano. Tenta allora lo stesso esperimento racchiudendoli in un'ampolla dalla quale con una pompa ha estratto l'aria. Ma anche l'"uovo elettrico", di Davy così formato resta un apparecchio da gabinetto scientifico.

Solo molto più tardi, Leone Foucault, usando verghe di carbone tratto dalle incrostazioni delle storte per la distillazione del gas dal carbone fossile, ed applicando un regolatore con movimento ad orologeria, crea la lampada elettrica, modello di tutti i sistemi di lampade ad arco create in seguito.

L'arco voltaico dà una luce bellissima fissa e discretamente regolabile; ma essa non è utilizzabile per piccoli ambienti, non può essere l'aspirata luce di tutti. I carboni si consumano in una notte e vanno quotidianamente ricambiati. I regolatori offrono difficoltà di manutenzione e di riparazione non sempre lievi; né giovano sufficientemente le ingegnose degli inventori di tutto il mondo.

Sembrò per un momento che un russo — Jacobchhoff — nel 1878, alla vigilia della lampada Edison, avesse risolto il problema

un filo di carbone e spingere le particelle alla stessa temperatura senza che il filo bruci o si volatilizzi, la luce elettrica a incandescenza sarebbe inventata.

Un piemontese stabilitosi a Bruxelles — il signor De Changy — aveva già tentato nel 1849 di arroventare con la corrente elettrica una sottile sbarra di carbone racchiusa in un'ampolla di vetro vuotata d'aria; ma occorrevano correnti poderose con grandi quantità di elettricità assai difficilmente convogliabili in conduttori. Inoltre la parte di calore emanata in pura perdita, e senza luce, non consentiva la conservazione dell'ampolla. Il vetro si fondeva.

Occorreva dunque, non solo un filo, ma un filo sottilissimo per avere più luce e meno calore; sarebbe occorsa, di conseguenza, una spinta più energica alla elettricità per costringerla ad attraversare questo filo. In compenso ne sarebbe passata meno, e allora la distribuzione della corrente a varie lampade sarebbe stata possibile.

Tutto ciò non si poteva ottenere che trasformando di sana pianta apparecchi rudimentali di laboratorio in vere e proprie macchine costruite con criteri utilitari che producessero quella elettricità dotata di quella

Ma la costruzione del filo di carbone ha offerto difficoltà che sembrarono insuperabili. Con che cosa bisognava fabbricarlo? La carta, bruciando, lasciava residui in una forma che si sarebbe potuto utilizzare, ma il "carbone di carta", sveniva con un soffio, e centinaia di tentativi fatti coi più vari accorgimenti e coi trattamenti chimici più disparati. Ed anche quando dopo infiniti stenti si riuscì a fare il primo campione, questo, appena acceso, svanì in pochi minuti.

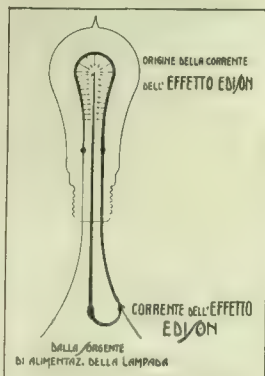
Si pensò allora di carbonizzare dei fili di

IV

**ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE
E INDUSTRIALI MODERNE ALLA VILLA REALE DI MONZA**
APRILE — OTTOBRE
CHIEDERE PROGRAMMI: MILANO, VIA CAETANO NEGRI, 10

1930

BRODO MAGGI
DI CARNE
NUOVI ARRICCIAMENTI
MARCA CROCE STELLA IN CRO



L'Effetto Edison.

cotone, così come i carboni preparavano il carbone di legna su dei monti.

I fili, già foggianti ad ansa o a ferro di cavallo, venivano sepolti nella massa di un pacco di carbone di legna finemente polverizzato; si arroventava questo pacco in una fornace al riparo dall'aria, e successivamente e con infinite cure, si rintracciava nella massa stessa il filamento carbonizzato. Se ne saldavano gli estremi a due sottili fili di platino già fissati alla base di un'ampolla di vetro, e con una pompa appropriata si estruava l'aria dall'ampolla.



L'antica centrale elettrica di Via Santa Radegonda in Milano, che fu la seconda installata, a meno di due anni di distanza dall'invenzione di Edison.

Quanti fili di carbone si rupevano fra le dita degli sperimentatori prima del 21 ottobre 1879? La storia non lo dice, ma si può bene immaginare. Fatto sta ed è, che la sera del 31 ottobre 1879 la prima lampadina così costruita ha brillato per 45 ore di seguito.

Debbò alla cortesia della A.N.S.I. (Associazione Nazionale per lo Sviluppo della Illuminazione) la "testata", qui riprodotta - dell'articolo del *New York Herald* che annuncia l'invenzione di Edison.

Ma quarantacinque ore di vita erano una promessa, non una meta raggiunta.

A cominciare dall'ottobre 1879 a Menlo Park - nel laboratorio di Edison - si carbonizzò ogni sorta di roba per ottenere il famoso filamento, e si giunse finalmente a stabilire che la fibra più adatta era la fibra di bambù.

E allora si cercò in tutto il mondo il bambù più adatto ad essere carbonizzato. Con quale tenacia di volere? Con quali spese? Attraverso quali insidie? Centinaia di collaboratori lavoravano alla ricerca, e basterà un episodio per dire come.

Edison mandò, fra i molti, uno dei suoi migliori assistenti - Mac Gowan - a cercare e a tentare bambù d'ogni sorta con apparecchi e scorte per carbonizzare, sul posto dove lo trovava, le più svariate qualità di fibre vegetali. Egli fece le sue prove nel Perù, nell'Ecuador, in Colombia.

Dopo quattro mesi di assenza, Mac Gowan ritornò, sopravvissuto a difficoltà, a insidie e a stenti d'ogni sorta. Fa il suo rapporto. Narra. Partecipa ad un banchetto in suo onore... E da quella sera sparisce per sempre senza lasciare traccia di sé.

Nulla più si è saputo di lui.

Dopo il 1879 i progressi di Edison e della sua lampada sono vertiginosi, fulminei, e più fulminee le applicazioni pratiche del suo sistema. Con quali risultati, tutti oggi possono comprendere.

La grande industria elettrica spande i suoi benefici dovunque. Le lampade a incandescenza vengono costruite con fili di tungsteno inverosimilmente sottili. Ma il materiale è di gran lunga più resistente dell'acciaio. Si fanno lampade di dimensioni e di potenze variabili da centomila candele fino a quelle minuscole come granelli di riso che servono al chirurgo per scrutare profondità viscerali.

Ma altre meraviglie si sono scoperte ed altre se ne attendono da un fenomeno rivelato dalla lampada Edison al suo inventore, fenomeno chiamato appunto l'Effetto Edison. Il fenomeno è questo:

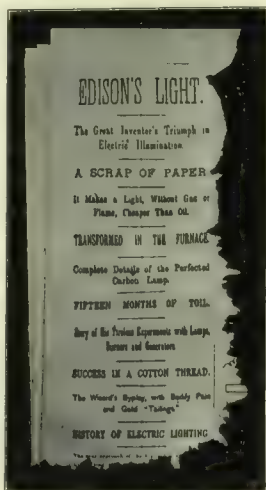
Se fra i rami di un filamento piegato a U nella lampada Edison, quando questa è accesa, si introduce una asticina conduttrice dell'elettricità - senza naturalmente toccare il filamento - si nota un passaggio di corrente dal filamento all'asticina, perché un po' di elettricità si slancia dall'uno all'altra e viene a formare una corrente, "la corrente termionica", nel circuito segnato dalla linea grossa della figura.

Fin qui non si intravedono meraviglie, specialmente per un

profano che finisce forse a trovare quasi istintiva questa proiezione di elettricità da un filo che immagina stracarico e che vede incandescente.

Ma c'è di più. Questa corrente, per mezzo di opportuni artifici, può essere influenzata da fenomeni elettrici, magnetici, di radioattività assolutamente infinitesimi e non rivelabili, non dico ai sensi, ma nemmeno da più sensibili apparecchi che la scienza abbia mai inventati.

E può essere ingigantita.



Pagina del *New York Herald* con l'annuncio dell'invenzione della lampada Edison e della sua pratica utilizzazione (31 dicembre 1879).

Spieghiamoci subito con un esempio dal vero. Supponiamo che all'estremità di un filo giunga quasi spenta dagli infiniti ostacoli attraverso gli spazi la infinitesima modulazione di una voce che ha fatto vibrare a migliaia e migliaia di chilometri di distanza la membrana di un trasmettitore telefonico.

Ebbene, la corrente dell'Effetto Edison, può essere resa sensibilissima a queste modulazioni e ripeterle in se stessa, ingigantite fino a diffonderle col clamore di un altoparlante.

Così come le modulazioni del suono si convertono in modulazioni elettriche col microfono, anche quelle della luce possono essere convertite con la "cellula al selenio". Basterà dunque pensare che un infinitesimo di modulazioni luminose convertite in elettriche possa giungere attraverso lo spazio ad influenzare una corrente termionica, e che questa possa essere trasformata in luce, per comprendere la possibilità della visione a distanza.

E che dire di altri fenomeni appena intravisti in forma così incerta da costringerci

a dubitare della loro stessa realtà quando pensiamo che potranno essere ingigantiti e quindi rivelarsi in tutta la loro essenza?

Voglio alludere a oscuri fenomeni del magnetismo, a quelli di pretese emanazioni elettriche individuali, al complesso dei quali si farebbero risalire le così dette manifestazioni spiritiche.

La fantasia ci porta alla visione, sia pure nebulosissima e terribilmente confusa, di questi orizzonti quando pensiamo alle possibilità create dalla valvola termionica di Fleming, la quale è appunto la derivazione pratica ed oggi trionfante dell'Effetto Edison, sviluppata ed applicata con meravigliosa genialità.

GINO TURRINELLI.

TEATRI

FORZANO E DANTON

E dunque, anche stavolta Giovacchino Forzano ha vinto la sua battaglia, che non era facile per più motivi.

Primo, perché non è mai facile, o assai meno di quel che molti non mostrino di credere, ottenere un successo in teatro, anche ai più esperti e naviganti, tanti e così incerti, impponderabili ingannatori e vorrei dire contrastanti e contraddittori suoi elementi che concorrono a farlo raggiungere, perché la immaginata ricetta per guadagnarselo non c'è o non s'è ancora trovata.

Secondo, perché il Forzano vede sempre raccolti in platea i suoi amici numerosi e fedeli, ma puranche disseminati qua e là i suoi nemici, i suoi detrattori, che potremmo dire gli estimatori del suo ingegno, e coloro che glielo negano o lo vorrebbero meglio diretto e impiegato, ma che gli sono anche ostili per altre ragioni che con l'ingegno hanno poco a vedere.

Terzo, — e mi fermo, ma si potrebbe seguire — perché l'autore è tornato a mettersi in un campo in cui già altri e lui stesso avevano falcato e spogliato, cioè a quel periodo più tumultuoso della Rivoluzione francese e a quelle figure più viste e più sapute, che altri e lui stesso avevano rappresentato o di prospetto o di scorcio.

Invece il suo Danton ha suscitato un interessamento e una frenesia d'applausi tali quali il Forzano non poteva augurarsi né più intensi né più vivi, e la folla da più sere gremisce l'Olympia né accenna a sminuire.

Adesso, è da credere, Giovacchino si sarà un poco acquietato e ricomposto. Il ciuffo folto e scompigliato e ribelle dei giorni della vigilia febbrile avrà risentito il morso del pettine, gli occhi miopi sprizzanti faville di sotto gli occhiali si saran riposati, le parole che si precipitano e s'accavallano gli usciranno oramai più pacate di bocca.

Ma soltanto per poco, che non sarà passato l'ottobre, o al più al più il novembre, e il Forzano sarà tornato di nuovo alla ribalta a correre, a frenare, a genere, a domandare convulso agli interpreti, agli amici, al suggeritore: — Come ti pare? Ti va? Piacerà? Lo credi proprio? — Perché questo ragazzo che molti pensano baldanzoso e spavaldo è pieno di dubbi, di esitazioni, di paure, sicché ogni volta che si espone al giudizio del pubblico è un gran patire per lui; ma tant'è non vede che teatro, non vive che per il teatro, morirà sul teatro, bestemmiandolo e benedicendolo.

Come un Nicodemme, ma più esclusivo nella sua passione, e molto più agitato: Nicodemme all'ultima prova e alla recita è sgomento, Forzano è convulso. Mi è passato davanti l'altra sera tra un atto e l'altro: "Caffè, caffè". Ogni dieci minuti un caffè. Quanti ne ha presi?

Ma quanto lavora! E quanto fuma! E quanto corre e quanto discorre! Tutto, quanto. Dove, quando, come il Forzano abbia trovato o trovi il tempo di fare le molte cose che ha fatto o che fa (anche figlioli, molti e sani), è un suo segreto.

In meno di un anno, oltretutto, dire l'opera alla Scala e al Regio di Torino, ha iniziato e diretto *Il carro di Tequi*, lo ha seguito a Roma, come aveva seguito gli spettacoli scaligeri a Vienna e a Berlino, ha composto non so quanti mai libretti d'opera, ha scritto per il teatro di prosa tre lavori. Ma ne ha già pronto un quarto per Chiantoni, ne ha preparato un quinto a Gandusio e ne è a buon punto, ne ha promesso un sesto a Falconi e ne ha scritto già un atto,

ne ha garantito un settimo alla Galli... E quando ha dato una parola, mantiene. Gli attori sono tutti lì che aspettano a braccia aperte... ma gli autori e i critici sono un po' meno in attesa.

Naturale. Questa sua fecondità dà fastidio a parecchi. Procura qualche preoccupazione a coloro che gli vogliono bene e lo desiderano più cauto, ma addirittura disturba ed offende coloro che pensano (e d'ordinario si illudono) che potrebbero anzi, dovrebbero essere al suo posto, e se lo trovano sempre fra i piedi, coloro che gli contano le chiamate e i guadagni.

Quella fecondità che Zola ha celebrato così come meglio poteva (non era un poeta, così come non è un poeta Forzano: d'accordo, signori critici), che il Regime glorifica ed esalta, quando è il dono magnifico d'uno scrittore di teatro, Goldoni, o Pirandello... o Forzano, è anche un pericolo e un guaio. Coloro che hanno un figliolo solo e striminzito che non trova collocamento, o che non hanno figlioli, atteggiano le labbra a

turghi di mestiere come Sardou (*Robespierre*) e i più lontani dal teatro come Renan (*L'abbé d'Épône*). Forzano ci ha dato perlo meno un libretto e quattro drammi ispirati alla Rivoluzione: *Il piccolo Marat*, *Il conte di Brecebar*, *I fiordalisi d'oro*, *Madame Danton*, *Danton*. Ora basta? Pare di no, che voglia pescarci ancora. Il giocoliere (ogni autore drammatico è sempre un poco — quando non è un poco troppo — un giocoliere) bicherà ancora una volta le mani nel sacco per trarne fuori il solito nastro: Giornate di settembre, Convenzione, Ghigliottina... Nastro, nastro, nastro: boia, boia, boia. Sicuro: Forzano, gliel'ho detto, scritto, cantato e anche figurato, ha troppo spesso bisogno del boia. Sulla scena è sanguinario: se non si vede, che almeno se ne parli. Molto. Anche in questo Danton, anzi specialmente in questo Danton, a ogni scena si parla di teste che son cadute, che cadono, che cadranno. — "Ma era così... — Sissignore, era così, e appunto per questo il Forzano non farebbe mai a cambiare.



L'ultimo quadro del Danton: La carretta d'avia alla ghigliottina.

(Fot. Raquin)

disgusto verso quelli che ne sanno aver molti. Ci sono, sì, le sterili rassegnate, ma sono anche più numerose quelle che guardano con occhio invidioso i fianchi prosperi delle altre. Forzano ha vinto anche il malocchio.

Il quale Forzano è quel che è, e non lo possiamo mutare. La critica non lo può mutare. Bisogna prenderlo così com'è, ed egli sa perfettamente quel che ha e quel che gli manca. Ma le manchevolezze non gli derivano dalla fretta. Quella sua concitazione, quel suo continuo moto e sussulto, quel suo affannarsi e badare a più cose a più luoghi, sono inseparabili da lui. E qui, è lì, in classe, in treno, in automobile, in aeroplano, sempre in corsa... E così come con le gambe, col cervello, per i drammi e per le commedie, sbalzi di tempi e di luoghi, a Londra con *Sly*, a Belgrado con *Gullibi*, in Russia con *Pietro il Grande*, in America, in Cina, al Giappone con protagonisti e protagoniste di tutti i colori... bianchi, neri, gialli...

Ma pure ha un debole per la Rivoluzione francese, e si capisce, che vista da lontano è tutta un teatro, e i suoi uomini (e le sue donne) così segnati, così esplosivi, così caratteristici anche fisicamente, sembrano prima maschere o marionette e poi uomini, trasportati dal palcoscenico nella vita e non dalla vita sul palcoscenico. Se ne sono accorti i drama-

Ma pure mi potrebbe rispondere che anche Roman Rolland si era proposto di comporre una specie di epopea sulla Rivoluzione che doveva comprendere nientemeno che dodici drammi, e quattro ne portò a compimento e non è detto che non ne scriva degli altri. Tra i quattro uno è Danton.

Ho letto (qualcuno scriverebbe "ho riletto", ma io bugie non ne dico) ho letto questo Danton del Rolland poche ore prima di andare a sentire quello del Forzano.

Il fondo è il medesimo, si capisce, e anche alcune figure son necessariamente le medesime, ma nel resto i due lavori non si assomigliano. Il Rolland vuol essere più eloquente, il Forzano più vario, più colorito. Il Danton del Rolland si svolge tutto a Parigi e l'azione è tutta compresa tra il marzo e l'aprile del '94, quello del Forzano s'inizia nel febbraio del '93. La materia del Danton del Rolland è tutta compresa negli ultimi quadri rapidissimi cinematografici dell'ultimo atto del Danton del Forzano, che sono (dicimolo pure) inferiori d'assai ai tre che formano l'atto primo, vario, ampio e vigoroso. Nel dramma del Rolland la veduta del Tribunale per quel continuo ondeggiare del popolo e di conseguenza per quel continuo mutare delle sorti dei giudicandi costituisce la parte più viva, più drammatica

di tutta l'opera. Che termina con la condanna, ma non si vede la marcia alla ghigliottina. Il Forzano ce l'ha voluta mostrare, e secondo me ha avuto torto, perché non ce ne poteva dare che una visione manchevole. Il teatro di prosa non ha da mettersi a confronto col cinema, o ne tocca. Altri mezzi, altra via. Sempre più, secondo me, ha da essere il regno della parola. Confonderli, sia pure bellissimo il cinema, è incanagliarsi. Comunque, il dramma che s'inizia in un cimitero poteva chiudersi senza darci lo spettacolo della carretta. Qui Forzano pecca: in teatro è troppo un visivo.

Egli ha ripreso in quest'opera la figura di Danton, che aveva già bene rappresentato come uomo politico in *Mahoma Roland*, per darcene il romanzo spirituale attraverso i due grandi amori della sua vita, le due mogli. La prima, Gabriella Charpentier, gli è morta di dolore come schiacciata dal pensiero che gli eccidi di settembre sono stati voluti dal marito. Egli, che adesso era lontano da Parigi, ci torna disperato, per gridare sulla tomba di lei il suo spasimo, e la vuol rivedere e la fa dissotterrare e le grida l'orrore che egli pure sente per tutto quel sangue che ha dovuto spargere. Ma ora "più sangue, più sangue...". Di qui il dramma prende le mosse e a questo contrasto specialmente s'informa: l'impossibilità di dimenticare e di rifugiare dal sangue in chi per averne fatto tanto versare — e non lo rinnega — ora lo vorrebbe allontanare da sé ad ogni costo. L'idillio amoroso con la giovinetta Luisa Gely, che per diventare sua moglie vuole che Danton si confessi, la confessione all'abate Kéravanet, la pace invano cercata nella cassetta paterna ad Arcis sur l'Aube, la lotta con Robespierre son tutti episodi o conseguenze di quel sopravvenuto orrore. Impossibile: il sangue chiama sangue. Fino in fondo.



Dante: L'autore e l'interprete. (Fot. R. Basso)

Quest'ultima fatica del Forzano mi pare più degna di rispetto e meritevole di plauso di quelle che di poco la precedettero, tragiche o comiche, di *Pietro il Grande* e di *Jack Braver*. Ci trovo un maggior desiderio di elevazione e una ricerca più nobile di motivi. L'autore ha raggiunto il suo fine: ghermire il pubblico, squassarlo, distrarlo violentemente dai suoi pensieri, fargli dimenticare per alcune ore la sua favola breve per un'altra favola, per quella che lui gli racconta e gli raffigura. Si può desiderare un'arte più sottile, più intima o più alata, ma non si

può pretendere che chi non vuole o non sente quella abbandoni la sua maniera. Ognuno ha i suoi occhi e i suoi occhiali. Si può, al più, rimpiangere quel che non c'è, ma non si ha diritto di negare quel che c'è. Non tutti sono poeti o miniaturisti: ci sono gli affrescatori, i coloristi. Ci sono gli oratori da comizio... Non è detto che abbiano ragione soltanto coloro che parlano da orecchio a orecchio e persuadono con la mite dolcezza d'un accento soave.

La recitazione è come il dramma: travolgente. A volte metallica, tenuta a qualche momento troppo alta. Qualche grido meno acuto, qualche scena detta più dimmessamente, più semplicemente gioverebbe a dar varietà e riposo; ma, tutt'insieme, gli effetti che si volevano ottenere sono raggiunti. Particolarmente lodevoli la Bagni di Paoli (nella parte di Marat), il Cervi (l'abate), il Ciapini (Robespierre). Betrone non è, non poteva essere, nella figura, Danton "pallido, enorme" — prestategli dieci centimetri d'altezza e li prenderà volentieri per restituirveli quando non ne avrà più bisogno — ma in verità non saprei trovare chi oggi potrebbe nonché superarlo raggiungerlo per il calore, per la passione, per la resistenza durata nel rappresentare una figura così tonante e così vigorosamente segnata.

Adesso aspettiamo Forzano alla sua nuova impresa.

Se stavolta ci desse, non so, un'altra figura come *Mahoma Oretta* o un'altra commedia burlesca come *Ginevra degli Ammiri* preferirei. *Jean qui pleure* e *Jean qui rit*. Ci piacerebbe veder riapparire Giovacchino che ride o sorride... Si, ogni artista è padrone di trarre le ispirazioni d'onde crede meglio, ma insomma...

Ed ecco che mi contraddico. In malora i critici!

SABATINO LOPEZ.

LA GENOVESITÀ DI CRISTOFORO COLOMBO

Cristoforo Colombo, che i documenti spagnoli del tempo chiamano Cristóbal Colon, è nato in Genova nel 1451, fra il 26 agosto e il 31 ottobre. Questo risulta dimostrato, inoppugnabilmente, in mancanza della precisa attestazione di registri parrocchiali che andarono distrutti, da documenti inegabilmente autentici conservati presso l'Archivio di Stato e nel Palazzo del Comune di Genova. Fra essi ha fondamentale importanza un atto notarile genovese dell'agosto 1479, scoperto e illustrato da Ugo Assereto dopo la pubblicazione della monumentale "Raccolta Colombiana", pubblicata nel 1894 dal Ministero dell'Istruzione (ministro del tempo: Paolo Boselli), col concorso del Comune di Genova e di reputati studiosi specialisti. Il documento "Assereto", riprodotto parzialmente in un opuscolo di Orlando Grosso, direttore dell'Ufficio Belle Arti e Storia del Comune di Genova, è stato riprodotto per intero, fotograficamente, da Paolo Revelli in un libro pubblicato dall'Istituto Cristoforo Colombo in occasione del XXII Congresso Internazionale degli Americanisti inaugurato in Roma il 23 settembre 1926 da S. E. Benito Mussolini e chiuso in Genova l'8 ottobre dal presidente Amedeo Giannini.

La genovesità di Colombo, affermata precisamente dal navigatore, risulta confermata dall'atto di maggiorasco del 1498, sulla cui autenticità non sono più possibili dubbi, dopo la definitiva dimostrazione fatta a quel Congresso da un insigne studioso spagnolo: l'Altolaguirre. Essa è stata lungamente, colla riproduzione fotografica di tutti i principali documenti genovesi,



alla Mostra ordinata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche in Siviglia, in occasione del recente Congresso oceanografico internazionale (1-7 maggio), ed apparirà in piena luce nel libro che illustra la Mostra, il quale viene pubblicato anche col Consorzio del Comune di Genova, del Consiglio provinciale dell'Economia, del Consorzio del Porto, di industriali, armatori, e studiosi genovesi. Particolare importanza ha la deliberazione del senatore Eugenio Broccardi, Podestà di Genova (12 ottobre 1929 - VII) relativa a una prossima grandiosa pubblicazione destinata a riprodurre, con ampia rigorosa illustrazione critica in quattro lingue, tutti i documenti incontestabilmente autentici — conservati a Genova e altrove — dai quali emerge, senza possibilità di contrasto, che Cristoforo Colombo è nato in Genova nel 1451.

L'annessa riproduzione (Gabinetto Fotografico del Comune di Genova) raffigura lo stemma di Colombo che accompagna il "Codice dei privilegi", composto in Siviglia nel 1509, alla vigilia della partenza per il quarto viaggio. Il codice (di cui si conserva un altro esemplare nell'Archivio del Ministero degli Esteri di Parigi) è incontestabilmente autentico: solo è da avvertire che i guasti sopravvenuti hanno reso necessario il rifacimento del primo foglio, ossia del "frontispizio", sul cui verso è precisamente figurato lo stemma (con le armi di Castiglia e di Leon, le isole "movamente scoperte", le ancore). La pagina del terzo codice regnense della Vaticana (sec. XVII), riprodotta recentemente (*La Stampa*, 9 ottobre), contiene appunto uno schizzo del presente stemma.



IL CASTELLO SCALIGERO

(Fot. A. Marces)



RUDERI DELLE GROTTI DI CATULLO

(Fot. A. Marzani)



(Fot. A. Marce)

TRAMONTO SUL LAGO VISTO DAGLI OLIVETI



RUDERI ROMANI NEL PARCO

(Fot. A. Marese)

IL SANSOVINO IN PORTOGALLO

(NEL QUARTO CENTENARIO DELLA MORTE DI ANDREA SANSOVINO)

Le solenni onoranze che Venezia ha reso recentemente alla memoria di Jacopo Sansovino, trasferendone le ceneri nella Basilica di San Marco, non debbono farci dimenticare che quest'anno cade il quarto centenario della morte dell'altro Sansovino, di quell'Andrea Contucci da Monte San Savino (1460-1529) che fu maestro di Jacopo in Firenze, e al quale questi fu tanto affezionato da volerne assumere il nome glorioso onde perpetuare la tradizione della scuola a cui s'era formato.

Di Andrea Contucci, scultore ed architetto di bella fama, discepolo del Pollaiuolo, frequentatore di quel giardino di San Marco dove Lorenzo de' Medici aveva raccolto le "anticaglie", che furono il modello e la scuola di tutti i grandi maestri fiorentini del Cinquecento, qualcuno dirà quest'anno.

Io mi limiterò a ricordare e ad illustrare l'opera di lui in Portogallo, dov'egli passò il decennio più operoso della sua vita, dal 1490 ai primi del Cinquecento.

Il re Giovanni II, che i Portoghesi chiamano a ragione *o principe perfeito*, perché fu non soltanto un guerriero valoroso e un saggio politico, ma ancora un sovrano amatissimo delle arti e del sapere, tanto da essere meritamente considerato come l'iniziatore della cultura umanistica e l'introduttore della Rinascenza in Portogallo, volle che la sua Corte gareggiasse nello splendore delle lettere e delle arti con le più celebrate d'Italia. Ed ecco far venire dall'Italia umanisti come precettori de' suoi figliuoli, e



Basorlivo in noce rappresentante la battaglia di Arzila, già appartenente ai Duchi di Alentejo e poi alla collezione dei Reali di Portogallo. (Fot. A. Rodolfo Felner - Porto)

chiedere a Lorenzo de' Medici copie di manoscritti antichi e libri miniati: alla maniera fiorentina, di cui la Biblioteca Nazionale di Lisbona oggi si vanta come d'una gioia preziosa. Ma se pitture e manoscritti e sculture potevano essere agevolmente raccolti in Italia e spediti sulle lontane rive del Lago, una difficoltà grandissima si presentava al sovrano quando egli tentava di far costruire qualche edificio secondo la "nuova maniera", di cui sentiva fare i più calorosi elogi dagli umanisti della sua corte e dai viaggiatori che venivano d'Italia. Gli architetti portoghesi s'attardavano ancora, sull'estremo Quattrocento, nelle gracili forme dello stile ogivale, ch'essi sovraccaricavano d'ornamentazioni strane e spesso grottesche, senza la più lontana idea di quella bella, serena, riposata armonia delle forme classiche, che dà all'animo del riguardante l'impressione di una musica scolpita nella pietra. La "divina proporzione", di cui frate Luca Pacioli aveva fatto l'elogio volgarizzando il trattato di Pier della Francesca, era affatto sconosciuta ai maestri lusitani: solo un artista venuto d'Italia avrebbe potuto insegnar loro la "nuova maniera". Ecco la ragione per la quale re Giovanni di Portogallo si rivolse a Lorenzo de' Medici, chiedendogli consiglio favore l'invio d'un maestro fiorentino che fosse insieme architetto e scultore, e portasse qui il fresco alito della Rinascenza italiana a ravvivare il gusto artistico e a disperdere i vecchi imparatici del gotico.

Lorenzo mandò il Sansovino, allora trentenne e nel pieno fiore della sua attività artistica, di cui aveva già dato prova di singolare valore nelle sculture del Battistero e nell'atrio della Sacristia di Santo Spirito a Firenze, cosa, dice il Vasari, "di finissimo gusto e di squisito sentimento". La scelta di Lorenzo non poteva dunque esser migliore. Il Sansovino s'imbarcò a Napoli e fece vela

per Lisbona. Fece per il Re, scrive il Vasari, un bellissimo palazzo con quattro torri, ed altri molti edifici. L'Haupt, insigne storico dell'architettura portoghese, credette di riconoscere nel Castello di Alentejo, nell'Alentejo, il palazzo ricordato dal Vasari, e veramente quel magnifico castello fiancheggiato da quattro torri rotonde, ricorda il profilo della mole angioina, che il Sansovino aveva avuto occasione di vedere a Napoli avanti d'imbarcarsi. È vero che nell'interno questo castello non presenta nulla che ricordi l'architettura della Rinascenza. Ma non bisogna dimenticare ciò che lo stesso Vasari osserva, che cioè: "Andrea per compiacere il re attese a cose d'architettura stravaganti e difficili, secondo l'uso di quel paese". Ad ogni modo è opportuno ricordare che il Castello d'Alentejo ha le torri rotonde, proprio come la mole angioina di Napoli, mentre tutti gli altri castelli alentejani le hanno quadrate.

Il Vasari ricorda ancora "una battaglia bellissima, rappresentando le guerre che quel re ebbe con i Mori, della quale opera non si vide mai di mano d'Andrea: la più fiera né la più terribile cosa, per le movenze e varie attitudini de' cavalli, per la strage dei morti e per la spedita furia de' soldati in menar le mani". Di questa battaglia, che il Sansovino modellò in creta per esser poi tradotta in marmo, non ci resta più traccia, a meno che non si voglia considerare come copia di essa quel basorlivo in legno di noce che il re Ferdinando comprò in Roma



Thomar. - Cappella di Nostra Signora della Concezione. (Opera sansoviniana, già attribuita al Brunellesco)



Coimbra. - Cappella del Sacramento con le statue degli Evangelisti.



Castello di Alentejo all'Alentejo.

dalla collezione Castellani, e che proveniva dalla Casa dei Duchi d'Alentejo. Di questa scultura, che il compianto re Carlo I aveva carissima e conservava nel suo gabinetto di lavoro, ho la fortuna di poter offrire una riproduzione, dovuta alla cortesia del cavalier Alvaro Rebello Valente di Porto, il quale ebbe dal Sovrano la concessione di fotografarla. L'opera è scomparsa dopo la recente rivoluzione, e questa è l'unica fotografia che ne esista.

D'un'altra opera di scultura — parimenti oggi scomparsa — fa menzione il Vasari, cioè d'una statua in marmo che si conservò fino al 1744 nel monastero di San Marco, presso Coimbra, e che rappresentava appunto l'Evangelista, in atto di scrivere con un *linteiro na mão e um pergaminho desenrolado*. Forse possiamo vederne un ricordo nella statua dell'Evangelista San Luca nella Cappella del Sacramento della Cattedrale di Coimbra, effigiato appunto nella medesima attitudine.

Ma queste poche opere ricordate dal Vasari, mal giustificherebbero la frase "lavorò molte opere di architettura e di scultura". In dieci anni d'intensa operosità artistica ben altro deve aver lasciato il Sansovino in Portogallo, per meritare non solo la stima del re, ma anche quella "buona somma di danari", di cui il nostro storiografo ci fa parola. Vediamo di rintracciarle. Nel castello di Sintra c'è una porta di marmo intagliata a putti e fogliami che la tradizione attribuisce al Sansovino, ed è sicuramente opera sua; mentre non è forse attendibile l'attribuzione a lui della Vergine che si conserva nella Chiesa degli Italiani (detta comunemente di Loreto) a Lisbona.

Opera sicuramente sansovinesca è invece la Cappella di N. S. della Concezione a Thomar, un vero gioiello della Rinascenza, che all'Haupt suggeriva il nome del Brunellesco, e ad un recente critico, il dottor Vieira Guimarães, faceva pensare ai grandi maestri fiorentini del Quattrocento. È singolare come nessuno dei due critici abbia fatto il nome del Sansovino: forse mancava ad essi la conoscenza diretta d'un'altra genuina opera del Nostro, l'atrio della Sacristia di Santo Spirito a Firenze, che può dirsi

gemello, per lo spirito e per le forme architettoniche, con l'oratorio di Thomar, eretto per cura del Re di Portogallo, supremo maestro dei Cavalieri di Cristo, ai quali apparteneva appunto il Castello magnifico di quella cittadina.

Altra opera sicuramente italiana della Rinascenza è la *Porta Speciosa* della Cattedrale di Coimbra, che conserva ancor oggi il bel nome latino datogli dagli umanisti del tempo. L'ispirazione e il disegno è sicuramente del Sansovino, anche se poi alcuni particolari, come le statue laterali, non sono di sua mano.

Sappiamo dal Vasari che il Sansovino fece molti allievi, e alcuni di questi furono poi in grado di compiere le opere da lui iniziate. A ciò si deve la licenza "ottenuta con gran difficoltà", di ritornarsene in patria. Quando dunque nei libri d'arte portoghesi si parla d'una "rinascenza coimbricene", bisogna intendersi chiaro: si tratta di allievi del Sansovino, non di artisti locali, improvvisati maestri di uno stile che essi non conoscevano affatto.

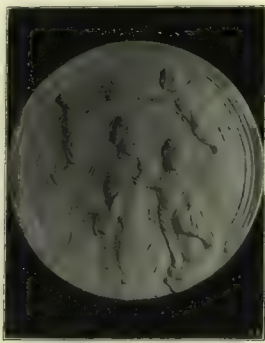
La *Porta Speciosa*, che per la sua esposizione settentrionale e per la fragile pietra calcarea di cui è costruita, oggi può considerarsi quasi perduta, è un esemplare notevole dell'arte nostra, e ricorda i magnifici portali del nostro Rinascimento. Anche qui troviamo le lesene ornate di grottesche e di medaglie, i capitelli leggiadramente scolpiti, le fasce fiorite di fregi ricorrenti con intreccio di figure mitologiche, i due grandi medaglioni nei pennacchi dell'arco, le nicchie e le edicole laterali della porta ornate di statue, e nel centro dell'arco una bella rappresentazione della Vergine incoronata, che ricorda assai da vicino le opere del Rossellino e di Desiderio da Settignano, tanto che il Justi poté chiamarla "opera assolutamente fiorentina".

Giova notare che la balaustrata di fronte, rifatta nel Seicento, conserva ancora di lato le colonnine originarie di schietto disegno quattrocentesco.

Finalmente nel Museo Machado de Castro di Coimbra è un elegantissimo medaglione di pietra scolpita, rappresentante la Fortuna, sotto figura d'una donna nuda in bilico sopra una sfera, che deve considerarsi sicuramente come una traccia del passaggio del Sansovino in questa città, che era nell'estremo Quattrocento un centro di studi umanistici.

L'influenza esercitata dal grande maestro italiano qui in Portogallo fu grandissima; tanto grande, che l'arte della Rinascenza, offuscata per un momento dalle fantastiche bizzarrie del "Manneino", esaltante in bizzarre e lussuose fantasmagorie la gloria dei navigatori dell'India, riprenderà pochi decenni appresso la sua rivincita, creando mirabili capolavori come il Chiostro dei Filippi a Thomas, opera d'un altro grande artista italiano venuto qui sulla fine del Cinquecento, e del quale discorreremo un'altra volta, ma di cui dobbiamo con riconoscenza ricordare il nome associandolo a quello del Sansovino: Filippo Terzi.

Coimbra, ottobre. GUIDO BATTELLI

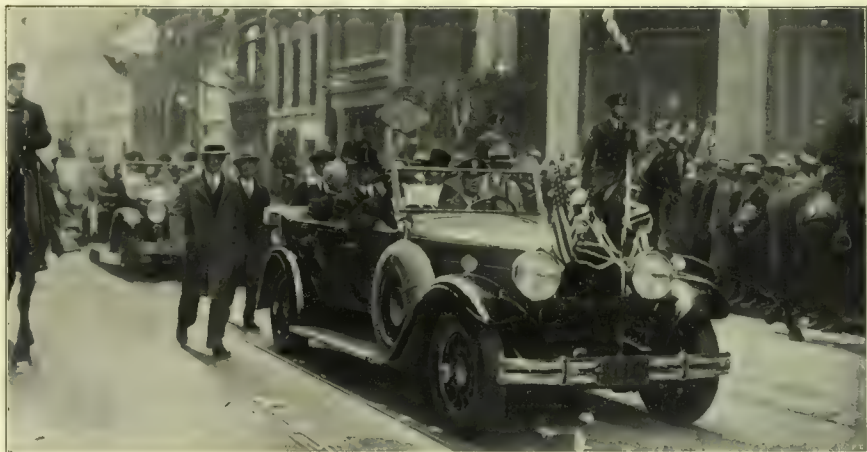


La Vergine incoronata. (Bassorilievo sulla Porta della Cattedrale di Coimbra.)



Coimbra. - Porta Speciosa della Cattedrale.

IL VIAGGIO DI MAC DONALD NEGLI STATI UNITI



L'arrivo del Premier inglese a Nuova York - 4 ottobre.

(B. F. A.)



Il ricevimento nel Palazzo del Municipio.

Al centro, da sinistra: Miss Isabel MacDonald, Ramsay MacDonald e il sindaco di Nuova York James J. Walker.

(E. J. Quinter)



OSSERVATORIO

LETTERATURA

« Il centenario di Ponos de Terrail, caduto quest'anno, non ha dato luogo a commemorazioni veramente notevoli, neppure in Francia. (A Bordeaux han fatto festa, va bene, ma la stampa di prima linea non s'è commossa). Segue dal tempo? Eppure, in non tutti, parecchi suoi libri si continuano a leggere, e nel campo della letteratura popolare il nome del feudalesimo romantico è sempre tra i ben quotati e tien testa, non direm vittoriosamente ma con sufficiente dignità, agli scrittori anglosassoni più famosi nel genere politico ».



Ponos de Terrail

sinece. Dopo tutto *Recombrés* è sempre *Recombrés*: vale a dire il padre — il nonno — preferisce — di Aramis, Lespin e compagni — e gli antenati hanno diritto e certi rigardi. (Chi non ha avuti molti, di rigardi, è stato quel giornalista francese che si è discostato, poco tempo fa, a rivelarci certe spassose visioni del romanziere: « Melchiorre aveva levato per tutta la strada, senza aprir bocca... »). « Le sue mani erano fredde come quelle del serpente... » Ah, ah! dissi egli in portoghese... e così via. Ma l'ultima di queste frasi era più stata attribuita al Salgari che non c'è da impressionarsi... ».

Nato a Montauroux presso Grasse nel 1849, il riccone Pietro Alessio Ferdinando Giuseppe Ponos de Terrail (tanti i voluti ma anche tanti i nonni!) diceva di discendere da Baziard, nientemeno. Ufficiale della milizia mobile durante la rivoluzione di febbraio, divenne giornalista e scrittore per bisogno. Nel 1863 la sua fama cominciò a consolidarsi, in seguito alla pubblicazione di un romanzo a tesi, *Le colubio dei monaci*. Da allora collaborò instancabilmente a *La Patrie*, « l'opinione nazionale », « Le Petit Journal », ecc., avendo letterati a legioni. Le sue opere? Abbiamo accennato a *Recombrés* ed è il caso di fermarsi lì, anche per economia di spazio. Mette conto, invece, di riportare un frammento d'una lettera indirizzata da Merimee a Stendhal, in cui la fisionomia del nostro scrittore è delata per sempre: « Non esiste più che un uomo di genio, ora: Ponos de Terrail. Nessuno maneggia come lui il delitto e l'assassino. È la mia delizia... ».

« Concorso per un vocabolario marinresco. La Lega Navale Italiana bandisce un concorso per un vocabolario marinresco, di sic-

cola sola ma che contenga tutte le voci più in uso nella moderna marina da guerra, mercantile e da pesca, compresa la marina veneta. Ultima termine per l'invio dei manoscritti (che dovranno essere spediti alla sede centrale della Lega Navale in Roma, via Giustiniani, 5) il 31 luglio del 1926. Scopo del concorso è naturalmente quello di diffondere nel pubblico la terminologia navale, così poco nota, e di portare a conoscenza di tutti quelle voci più moderne del gergo marinresco che non si potrebbero trovare nell'opera, per fondamentale, del padre Guglielmotti. I lavori verranno esaminati da una Commissione presieduta dall'on. Achille Starace, comandante straordinario della Lega Navale, e di cui fanno parte scrittori competenti come Augusto Veschi e Ubaldo Milano, oltre ai rappresentanti dei Ministri della Marina, delle Comunicazioni, dell'Agricoltura e Foreste e dell'Educazione Nazionale. Al vincitore sarà assegnato un premio di 15 mila lire e una percentuale sul prezzo di copertina delle copie vendute. Ai lavori giudicati secondo e terzi saranno conferiti rispettivamente premi d'encoraggiamento di L. 500 e 200 ».

« L'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura è ormai prossima, e i giornali svedesi già fanno i nomi di alcuni candidati, come tutti ci rimettono in discussione — come tutti gli anni — i critici, i diplomatici, che guiderebbero i giudici dell'Accademia svedese nell'attribuire il premio a questo piuttosto che a quell'altro scrittore. Di Discussioni di Gramsci, perché essendovi un premio solo a diversi candidati di nazioni diverse, è fatalmente logico che l'insoddisfazione e il malcontento non manchino in nessun caso. Con questo, s'intende, non si vuol dire che il Premio Nobel sia stato sempre attribuito secondo giustizia. Ma la giustizia nella letteratura è fra le più difficili ad amministrare, e se si fa tempo d'inoltrarsi in ragionamenti di quel genere si finisce per desiderare l'abolizione di tutti i premi. E anche questa sarebbe un'ingiustizia, per altre ragioni. I nomi fatti finora? Cheterton e Galsworthy per l'Inghilterra, Tommaso Mann e Riccardo Huch per la Germania, Gorki per la Russia e Sinclair Lewis per l'America. Questo all'Italia e alla Francia pare un po' corrono ricchi, avendo avuto negli ultimi due anni la loro benedizione. (Ecco la "diplomazia", che la capolino.) ».

« La Circonanza inaugurata dell'Arcipelago d'Italia avrà luogo — come è stato detto — nel tempo il 28 ottobre, le quali giornate si è riunito il Consiglio per concretare le modalità della seduta d'insegnamento che si svolgerà, secondo l'annuo dato dal « Foglio d'Ordine » del Partito, nel salone degli Orati e Curiali in Campidoglio. È stato stabilito, per l'altro, che per l'occasione tutti i membri dell'Accademia dovranno indossare l'uniforme ».

« I manoscritti inviati a Napoli sono scoperti in Polonia non se sono, vedono ora la luce in Germania in un volume contenente numerosi facsimili. Questi manoscritti furono venduti a Parigi dal medico personale di Napoleone al conte Titi Dzialovskij che li conservò nel suo castello di Kernik in Polonia. Il più importante è il frammento di una novella del titolo *Classe et Eugenia* che è esattamente l'unico frammento poetico di Napoleone che ci sia stato conservato. La sua edizione, autografica, risulta ridimensionata, specialmente l'amore contrattato dalla famiglia per Eugenia Klara, la futura sposa di Bernadotte. Clisson, scrive il giovane Napoleone, « era nato per la guerra. Leggere le vite degli uomini celebri in un'età nella quale gli altri fanciulli si dilettano di favole e meditavano sui principi dell'arte della guerra ».

quando i suoi coetanei andavano a scuola... La novella continua narrando le delusioni di questo guerriero. Vede a un posto militare, perché così più dolci vi sono nella vita, sentimenti più cari e più alti, l'amore. L'eroe muore sul campo di battaglia lontano dalla donna amata. La morte di Clisson è descritta in pochi versi. Gli altri documenti sono quasi tutti di natura militare. Uno si riferisce a un progetto di disarmamento dell'argilla turca, il quale prova come Napoleone fosse un uomo di quegli anni ad accettare un comando nell'esercito turco ».

« Lo scrittore finlandese Hjalmar Hahl è morto recentemente a Helsinki. Conosceva alla perfezione l'italiano ed era un benemerito della propaganda culturale italiana in Finlandia. Oltre alle traduzioni dei *Principi* opoli e di varie opere del suo paese, che gli avevano dato parecchi studi critici su autori nostri e la traduzione di *Discorsi di Gramsci*, Delfida. Era anche stato per diversi anni direttore del teatro finico ».

« A Parigi è morto Jean Poirier, che si considerava come il padre della prosa greca volgare, professore di lingue orientali e di letteratura greco-latina alla capitale francese. Nato a Odesa da nobili famiglia oriunda di Chin, lo Poirier, al pari di Jean Moréas, aveva appreso le due lingue d'asilo di cui parecchi scrittori godono nella vasta capitale della letteratura francese. Era un antichissimo, così contrario a quel moribondo neoclassicismo che vorrebbe costringere gli atenei a parlare un idioma detto e per l'antichità ricalcato sull'attico. La questione della lingua non ha avuto quindi in lui un combattente dei più feroci e appassionati. Alla Francia aveva dato un figlio, *Le Poirier*, morto gloriosamente sul campo dopo una convulsione che sollevò molto rumore per le ragioni ideali da cui era sostenuta, ragioni espresse in un libro non dimenticato ».

« Il Comitato Italiano per le monache o Missioni della ricchezza del prossimo centenario, si è riunito in questi giorni. Nel settembre del '30 si avranno lettere e conferenze e la pubblicazione di un volume di divulgazione e una legge commemorativa sarà apposta sulla casa romana dove il Poeta dimorò ».

CINEMATOGRAFO

« La moda cosmopolita dei libri di guerra sta per ridarsi una inaspettata pignola di quel stesso genere. Il caso del saggio *Orchestra* di Arnold Zweig è in lavoro sotto la direzione di Herbert Braun negli stabilimenti di RKO. La nuova sigla che nasconde la combinazione sorta dalla fusione di FBO con Pathé. *Niente di nuovo al fronte* (volante) sarà realizzato da Universal. Tra i verisimili ha acquistato i diritti per la versione cinematografica di *Journal*, di un'opera dell'inglese Sharritt che si svolge tutto in una lettera, e che ha avuto un formidabile successo a Londra e a New York ».

« Lon Chaney è ammalato. Una ostinata affezione alla gola lo terrà probabilmente lontano dall'obiettivo per parecchio tempo. Egli ha dovuto sospendere infatti la preparazione del suo nuovo film, *Le fucile*, e la sua parte è stata passata a Wallace Beery, che lo « girerà » per lui ».

« Il nuovo film di King Vidor, *Allotia*, presentato all'Embassy di New York, pare davvero una cosa straordinaria, anche se la critica di oggi non si mostra interamente concorde ai suoi giudizi. *Allotia* è una specie di epopea dell'anima negra, un vasto tentativo di dare, drammaticamente, finalmente, una rappresentazione simbolica e epica della vita, delle aspirazioni, delle credenze della massa negra d'America. Il film è stato girato parte nelle piantagioni del sud, parte in Chicago e in New York, ed è interpretato quasi esclusivamente da negri. Il protagonista, una formidabile creatura di operaio negro, che sopporta indirettamente responsabile della morte di un giovane fratello, diventa « rivoltista » e si fa apologeto di questa singolare religione ».



Dolore Del Rio ha trovato a Brooklyn una quasi-sola nella persona di miss Helen Rafko. Ecce fotografata mentre la celebrava attore dell'ebraico bivio di miss Rafko con un orologio teso in una gara.

negra, che fonde gli originali riti orgiastici con una mistica fede nella resurrezione della razza. È ammirabilmente interpretata da Dolore Del Rio, una specie di Al Jolson negro. Ci sono scene sincronizzate di lei rivoltiste giudicate tra le più potenti registrazioni cinematografiche di vite collettive che si siano mai vedute. La stessa area della *penitente* all'Embassy, il film venne presentato al Teatro Lafayette, dove Lafayette Stroll, nel corso di uno dei più aspri e pittoreschi quartieri popolari di New York, davanti a un enorme pubblico composto di negri, i quali hanno fatto il film un'accoglienza commovente e festosa ».

« È morto a Hollywood Yael Lani, uno dei più illustri direttori cinematografici tedeschi, che da qualche anno s'era stabilito a lavorare in Inghilterra. L'ultima cosa che aveva fatto con un certo successo, con Conrad Veidt. Altre opere dell'ultima manovra di Lani sono *Il passaporto cinese* e *L'ultima avventura*, che sono ambedue vedute. Ma egli deve soprattutto la sua fama a quella sua maniera precedente, specie a *Blauz di sera* e *Il gallo e il nasario*. Tecnico ultramoderno, un poco strano, ma potentissimo e pieno di fantasia cinematografica, eccelsa in quel genere grottesco, misterioso, a talora leggendario patetico, tanto prediletto dalla scuola tedesca, che ha prodotto nel famoso *Gabinetto del dottor Caligaris* il suo inarrivabile e mostruoso modello ».

« D. W. Griffith, il papà del cinematografo americano, l'inventore delle *Due orpelli* del *Giglio infedele*, della *Nascita di una nazione*, e di altre opere che hanno effetti-



D. W. Griffith.

vamente creato la tecnica moderna, dirigeva per United Artist un film sonoro di super-produzione, avente per soggetto la vita di Abramo Lincoln. Dopo un esilio di sette anni, si era in tanti tentativi di creare un'organizzazione propria, il vecchio Griffith tornò nel '19 a Hollywood e fu assunto da United Artists. Impiegato finora in film di seconda importanza, la sua *realis* pare relativamente inosservata. Questa sarebbe dunque la prima grande opportunità che gli si offerta di riprendere il suo ruolo tra i più famosi, anche se per molti rispetti lo ha ormai superato.

La più recente fotografia di Francesco Patonchi che, partito recentemente per il Brasile, ha tenuto in questi giorni a São Paulo la prima delle annunciate letture dattate

(F. Vail)

MANIFESTAZIONI SPORTIVE NELLA CAPITALE



I Dopolavoristi partecipanti al I Concorso Ginnico-Aletico sfilano davanti al Duce.



Al Concorso Nazionale dei Modelli Volanti: il sottosegretario all'Aeronautica on. Ricciardi esamina l'apparecchio dell'avanguardista Otello Malinacci che ha vinto il Premio Littorio battendo il record del mondo con 900 metri di volo.



Lo spettacolo dello Stadio durante le esercitazioni dei Dopolavoristi d'Italia.



S. E. Torati premia la Squadra Pompieri di Milano, prima assoluta nel Concorso Ginnico-Aletico.



La nuova piscina coperta dello Stadio per gli allenamenti invernali di nuoto.
(Fotografia A. Bruni)



La nuova grande terrazza sul mare lungo la passeggiata.

Città che si rinnovano: LIVORNO

Poiché il trentaquattresimo Congresso della *Dante Alighieri* si svolge in questi giorni tra Pisa e Livorno, i partecipanti a quell'italianissimo congresso saranno gradevolmente sorpresi nel constatare il rapido rinnovamento edilizio della seconda città. Da qualche anno il piccone demolitore ha intrapreso la sua opera rapida e rinnovatrice nel centro di Livorno. Le vecchie piccole case, ancorché pittoresche, non erano più all'altezza dei tempi e dello sviluppo di questo importante porto della Toscana, ormai centro di grandi attività.

Livorno, più giovane di Firenze, di Siena, di Pisa, non ha, né può avere, quelle tradizioni d'arte che sono vanto delle città toscane più storicamente note. Pare nei suoi tre secoli di vita, da che l'antico Castello fu assunto a città, può contare tra i suoi figli nomi insigni come quello del Guerrazzi, di Carlo Bini, del Marradi, di Giovanni Fattori, e fra i viventi Mascagni, Lopez ed altri ancora.

Sorta come emporio della Toscana, Livorno ha il suo porto in continua trasformazione e in continuo sviluppo dal punto di vista del traffico: logico

quindi che con esso prenda sempre maggiore importanza l'immediata zona industriale in avanzata costruzione. Era assolutamente necessario che con lo sviluppo marittimo e industriale della città, questa rinnovasse anche il suo centro: quindi demolire per ricostruire, come è stato fatto rapidamente. In questi ultimi anni, per desiderio anche di un suo grande figlio, Costanzo Ciano, Livorno ha subito una trasformazione che pochi possono immaginare e che i congressisti della *Dante* potranno verificare coi loro occhi mortali.

I lavori più importanti hanno avuto inizio in una delle arterie principali della città, la vecchia Via Cairoli, dove è sorto il Palazzo delle Poste, la cui sobria facciata — ispirata a un temperato stile barocco toscano — è veramente una notevole opera d'arte. Questo palazzo, di recente aperto al pubblico, ha un bel porticato cinquecentesco, e il suo salone centrale riunisce le esigenze tecniche del servizio armonizzandole con una veste architettonica che ricorda la bella tradizione toscana e i grandi maestri nel Rinascimento fiorentino dell'epoca miche-

langeolaesca. I lavori furono ideati e diretti dall'Ufficio Tecnico del Comune. A questo palazzo, e nelle adiacenze, fanno degna corona altre costruzioni sempre in stile, come il Palazzo della Galleria e gli altri al principio della Via Cairoli verso la Piazza Vittorio Emanuele e il Duomo. Una larga zona del centro della città è stata così demolita, e l'opera benefica e anche igienica del piccone, nel centro di Livorno, continua e risanare e a rinnovare. A quest'opera si devono aggiungere i lavori, pure assai importanti, per i nuovi bacini del Porto e per la zona industriale, sicché presto Livorno sarà una città a ben poche seconde, sia per importanza che per modernità.

Oltre al centro, anche la bella passeggiata che costeggia il mare e porta ai ridenti dintorni livornesi, tanto cari al Fattori e al Carducci, ha subito notevoli trasformazioni, ed è pure recentissima la costruzione della terrazza prospiciente il mare da dove si possono scorgere, nei giorni sereni, le isole dell'arcipelago toscano, la Gorgona e la Capraia, e, a notte, si può distinguere nitidamente il gran fanale,



Il nuovo Palazzo delle Poste.



Il salone interno del Palazzo delle Poste.



Il Porto nuovo di Livorno.

uno dei più antichi fari d'Italia attribuito a Giovanni Pisano e ricordato dal Petrarca nel suo *Risorgimento storico*.

La direzione dei lavori del rinnovamento di Livorno, affidata all'architetto Gino Cipriani e all'ing. Gastone Pannocchia, ha operato con alacrità e con sani criteri artistici.

Livorno, che in passato dovette gran parte della sua prosperità alla famiglia dei Medici, continua così nella sua tradizione ascensionale. La storia ricorda come nel 1441 i fiorentini acquistassero il porto pisano e Livorno per 100.000 fiorini d'oro. I fiorentini, avuto finalmente uno sbocco al mare, utilizzarono per i loro commerci che allora avevano grande importanza, cercarono di mettere in valore il porto e di affezionarsi gli abitanti del Castello, dando loro la facoltà di compilare i propri statuti e cercando di aumentare la popolazione. A difesa di Livorno e dei vasti magazzini dell'antico porto edificarono la Torre del Marzocco, che



Il monumento a Pietro Leopoldo, ora in Piazza San Jacopo. (Opera del Pelliccia.)

tuttora esiste. I fiorentini riuscirono ad affezionarsi gli abitanti di Livorno, e questi dettero prova, qualche anno dopo, della loro fedeltà e riconoscenza spinta sino all'eroismo. Nel 1605 Ferdinando I dichiarava solennemente Livorno città, e si può dire che dati da tale epoca il sorgere meravigliosamente rapido di questo centro.

Livorno conta oggi circa 150.000 abitanti. Nel 1926, per volere del Governo, fu tolto il contrassegno di un capoluogo di provincia a regime ridotto, e secondando giuste e antiche aspirazioni le furono aggiunti dieci Comuni del litorale e la Capraia, legati a Livorno da interessi commerciali e di comunicazioni. Oggi è la seconda città della Toscana, e, oltre ad essere un importante centro industriale e marittimo, d'istruzione nautica e di costruzioni navali (per il suo grande cantiere e come sede della gloriosa Accademia Navale), vanta anche un movimento artistico degno di ogni considerazione.

(Fotografia Schenck)

R. M. MORETTI.



Nuovo Palazzo della Galleria.



Nuova fontana in Via Cairoli.



Uno dei nuovi palazzi nei portici.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il secondo Congresso Internazionale del Rispermismo a Londra.
Al centro della fotografia (X) — in cui figurano i suoi congressisti rappresentanti 29 nazioni — il presidente senatore Giuseppe De Capitani d'Arzago, podestà di Milano.



Il dirigibile inglese R 101, il più grande fino ad oggi costruito, ancorato a Cardington. (R. F. A.)



Nadir Khan, il condottiero che in questi giorni avrebbe occupato Cabul per restituire l'Afghanistan al detronizzato sovrano Aman Ullah. (Fot. Scholtz)



Busto Arzizio. - Il monumento al grande industriale Enrico Delf'Acqua, inaugurato il 12 ottobre alla presenza del Duca delle Pieghe e del ministro Bottai. (Opera dello scultore Enrico Arzizio.) (Fot. Anzenberger)



Il viaggio del presidente della Repubblica Francese in Belgio. Doumergue e Re Alberto attraversano le vie di Bruxelles. (R. F. A.)

UNA NUTRIZIONE IRRAZIONALE



FARA' AMMALARE IL VOSTRO BAMBINO

Quando l'organismo delicato del vostro bambino è affaticato dallo sforzo di digerire alimenti di difficile digestione e poco assimilabili, si indebolisce ed offre minor resistenza alle mille malattie che insidiano l'infanzia. L'alimentazione del vostro bambino deve essere perciò l'oggetto delle vostre cure più assidue e attente.

La pastina Gaby, di gradevolissimo sapore, perfettamente assimilabile anche dal più delicato organismo, è raccomandata dalle più celebri autorità mediche. Più di 11.000 medici in Italia usano per la loro famiglia e consigliano alla clientela la pastina Gaby.

Questo alimento rappresenta la più sicura garanzia della salute del vostro bambino.

La Pastina Gaby si vende dovunque a L. 2,50 al pacchetto.

S. A. P. P. A. C. - COMO

Soc. An. Produzione Paste Alimentari Cantaluppi



Pastina Gaby gelatinosa
ALIMENTO PERFETTO



dal Sole dell'Estate proteggete la vostra pelle con

L'alito caldo del sole ha sul vostro organismo un'azione benefica che spinge nei pori della vostra pelle secrezioni velenose che chiedono di essere espulse. Egualmente avviene nelle giornate di vento. La vostra pelle reagisce infatti all'aria pungente che annuncia l'autunno, nutrendosi e rinnovandosi. E in questo processo di rinnovazione abbisogna di cure che le consentano di adempiere alla sua delicata funzione di organo di respiro e di secrezione. Perché non si macchi e non si segni di pieghe e di screpolature, dovete lavare la vostra pelle con Nil's, il sapone della bellezza, spalmarla di Nil's balsamo e vellutarla con una leggera carezza di Nil's poudre. In questi tre prodotti, risultato di lunghi studi e di documentate esperienze, si contiene il segreto primo di una carnagione sana e di una bellezza viva e resistente al tempo. Nil's poudre non contiene sali di piombo e stearato di zinco. Leggera e fine, è com-

**TRINOMIO
DI BELLEZZA**

Dietro semplice richiesta viene spedito GRATIS « Il trinomio della bellezza », pubblicazione che contiene la soluzione di ogni quesito di bellezza.

NIL'S BALSAMO

Nil's balsamo viene composto su le indicazioni di una ricetta ricavata da un vecchio papiro faraonico. A base di vitamine di frutta, di estratti di fiori e di lecitina, Nil's balsamo dà al tessuto dermico una compattezza alabastrina e una calda morbidezza. Versatene alcune gocce nel cavo delle mani e frizionatevi al mattino e alla sera: avrete una pelle perfettamente nutrita, sana, liscia.



e dal Vento dell'Inverno



posta di purissimo fiore di riso egiziano e di altre polveri che le danno una adesione trasparente e la freschezza dell'acqua di sorgiva. Nil's poudre è una cipria voluttuosa e aristocratica insieme, che aderisce invisibile e si stende omogenea e diafana, senza impedire la traspirazione della pelle di cui avvia il tessuto, levandone il lucido e essiccandone le untuosità. Nil's poudre viene preparata in tutte le sfumature delle tinte alla moda, con colori delicati, innocui e persistenti, perfettamente intonati al colorito della pelle. Nil's poudre si adatta a tutte le pelli. Nil's poudre è la cipria della bellezza che non tramonta!



NIL'S SAPONE

Il sapone Nil's è composto con olii di palma, di oliva e di cocco e con una leggera dose di zolfo-ione ottenuto dalle famose sorgenti termali di Acqui, le più antiche terme di fama mondiale. La schiuma di Nil's sapone depura la pelle senza irritarla, e dà vibrazione alla bellezza. Nil's sapone è in vendita nelle migliori profumerie e nelle principali drogherie d'Italia.

ISCHIN
ROMA - PARIGI

Chiedete i prodotti Nil's al vostro fornitore e, se ne è sprovvisto, direttamente alla Direzione di Ischin, Via Condotti, 91, Roma che provvederà a rifornirli.

I MIGRATORI

ROMANZO BREVE DI LUCIANO ZÜCCOLI E OSSIP FELYNÉ

(9. - Continuazione, vedi numero precedente)

Ella aveva compassione dell'artista. Sapeva che il quadro gli era caro perché rappresentava un'immagine di lei; e sentiva nell'opera anche ciò che Mario taceva. Nella tristezza che l'artista aveva dato al suo sguardo egli aveva trasmesso la propria tristezza. Era lui che con gli occhi giovani della fanciulla guardava passare oltre il volo gli uccelli migratori; era lui che aveva paura di sentire il soffio dell'autunno e perciò aspirava all'eterno risorgimento; era lui che cercava ora di chiudere tutto l'orizzonte in una sola visione: lei e il suo amore...

Bisognava rispondere a quelli che stavano intorno. Guardando negli occhi di Alda, ella rispose a Mario e all'amore sconfinato di lui:

— Ma certo, che occorre vendere il quadro. Se il signor Valecchi non si è ancora stancato della sua modella poserà volentieri per un'altra tela.

Incontrò lo sguardo riconoscente dell'artista. Dinanzi a tutti i presenti Nera aveva trovato il modo di dirgli il proprio amore. Mario sentì la gioia trasmettersi al cuore accelerandone i battiti, come negli istanti della piena estasi, come il giorno innanzi, quando aveva tenuto Nera tra le braccia. Poi il battito si sospese per un istante; pareva che l'estasi si prolungasse perché non si interrompesse il godimento. E da sé si chiusero gli occhi.

— Mario... Che cosa hai?... Mario!...

Egli respirò pesantemente, come se la palma della mano che qualcuno mise sotto la sua testa gli premesse sopra la nuca e quel carico ostacolasse il libero respiro. Il dolore che sentiva poco prima nel fianco sembrava essere passato nella testa. La mano emanava un profumo forte e fastidioso. Ciò voleva dire che era stata Anna a sorreggerlo nel momento in cui egli si era sentito male.

Anna e non Nera, mentre anche Nera era presente. Ed era presente anche Alda Arneri... E Vittorio... e Gallo... E gli altri artisti... E il pubblico... Dio quanta gente inutile!...

Qualcuno gli porse un bicchiere. Versando l'acqua per terra,

bevette a sorsi avidi ininterrotti. I suoi occhi fissavano macchinamente le macchie prodotte dall'acqua sul pavimento. Intorno a quelle macchie, cercando di non bagnarsi, si aggruppavano parecchi piedi... una moltitudine di piedi estranei, sconosciuti... Riconobbe un paio di scarpe di scamoscio grigio ornato di rosso... Alzò con fatica lo sguardo, aggrappandolo alle gambe di Nera come ad un punto di appoggio. Incontrò gli occhi della fanciulla. Ella si trovava là vicino, e non aveva il diritto di stringere la testa di lui al suo petto.

— Mario!... Ti senti meglio?...

— Fa caldo qui...

Egli si passò una mano sopra i capelli come volesse buttarli indietro. Abitualmente lo faceva con una mossa macchinale della testa. Ora i capelli non obbedivano, parevano incollati alla pelle. Toccando con la mano le tempie, egli sentì gonfie le vene in cui pulsava un sangue rapido.

— Fa caldo, — ripeté Mario Valecchi, e di nuovo volle persuadere se stesso che il malessere era stato provocato dal caldo e dal fatto che l'ambiente dove aveva luogo la mostra era pieno di gente e poco aerato.

Non voleva pensare al medico dal quale poco tempo prima lo aveva condotto Vittorio, e che con grande attenzione gli aveva ascoltato il cuore e gli aveva fatto alcune domande, che allora non avevano alcun senso per lui. Avrebbe voluto togliersi il colletto stretto inamidato che aveva dovuto mettersi malgrado il caldo. Ma era impossibile, dinanzi a tanta gente; bisognava tornare a casa.

E rincarare voleva dire staccarsi da Nera. Là erano insieme, malgrado la folla, malgrado la presenza della moglie e di Alda Arneri.

Vide intorno a sé facce pallide, spaurite. Dio mio, perché tutto ciò? Una vertigine per mancanza d'aria, ecco tutto, e non occorre fare per questo tanto chiasso! Gli spiaceva di sentirsi oggetto della curiosità di quel gregge umano. Qualcuno dei cosiddetti "amici", poteva anche far circolare la voce, che egli, Mario



Spett. S. A. Palmolive
411, Via Cerna - Milano.

GRATIS, vi prego di spedirmi un tubetto di pasta dentifricia Colgate.

Nome _____

Indirizzo _____

Chiedete al vostro fornitore questi altri prodotti Colgate:

Cipria per bagno Colgate (Flourish Dusting Powder) con piumino.
Sapone Colossal, modello grandissimo ovale.

L'orgoglio di una bella dentatura

La signorina Margherita Fish si guarda nello specchio che riflette la sua bella dentatura con legittima compiacenza. Da quando, ed era ancora bambina, apprese a pulirsi i denti con il Colgate, non sa che siano dolori, carie, acidità, alito cattivo. Il Colgate, penetrando e pulendo anche nei punti meno accessibili, le preservò le gengive da ogni infiammazione e i denti da ogni patina.

I denti della signorina Fish, famosi per la loro bellezza, sono ammirati ovunque ella vada. Il ritratto che le di-

pinse Joseph Cummings Chase dà una sufficiente idea di questo splendore. Chiedete alla signorina Fish il segreto di una dentatura così sana e bianca, ed ella vi dirà che è racchiuso nell'uso quotidiano del dentifricio Colgate che ella impiega da circa vent'anni.

La schiuma del Colgate contiene un potentissimo elemento purificante che le consente di nettare e abbellire tutta la dentatura, rendendola salda e perfetta.

Sinceratevi! Tagliate, riempite e spedite questo tagliando.

Sezione ingrandita di un avanzato dentifricio... Si vede come una normale pasta dentifricia agisca sulla dentatura superficiale... non riesce a raggiungere il profondo, ove si annida la causa della carie.



Questo diagramma mostra come la schiuma del Colgate... penetra in fondo agli avanzati, dove si annida l'azione della schiuma per denti.



La forza non esclude la sensibilità



STANDARD MOTOR OIL
si vende anche in latte

Usate Standard "Motor Cup Grease" e Standard Motor Oil "Cambio velocità e Differenziale"

Anche un motore della forza di molti cavalli richiede una minuziosa sorveglianza per dare in proporzione il rendimento massimo e più regolare. Perciò affidate il vostro motore a mani esperte e ricordate sempre che una lubrificazione difettosa e una benzina scadente sono causa di attrito, surriscaldamento, vibrazioni, diminuzione di potenza e deperimento del motore. "Standard Motor Oil" e "Lampo Benzina Superiore" assicurano la massima durata alla vostra macchina. — Società Italo-Americana del Petrolio, Genova.

LAMPO

BENZINA SUPERIORE

E

STANDARD MOTOR OIL

assicurano la massima protezione e potenza

Valecchi, era stato colto da uno svenimento per la gioia di vender bene il suo quadro.

Scostò la mano di Anna che sentiva sempre sotto la sua nuca e si alzò dal divano dove qualcuno lo aveva fatto sedere con premura.

— Sono inezie, non vale la pena di parlarne.

Ma Vittorio Perini gli consigliava di tornare a casa.

A Mario pareva strana l'insistenza di Vittorio. Questi sapeva benissimo che qui egli si trovava con Nera. Allora perché chiedergli di lasciarla volontariamente?

Sedetevi di nuovo.

Ma Vittorio sapeva, probabilmente, qualche cosa di più e perciò continuava ad insistere:

— Se vuoi, potresti tornare qui domani per completare la visita della mostra.

Con queste parole egli faceva conoscere a Nera dove ella avrebbe potuto incontrare Mario l'indomani. Ma così si spezzava la felicità di essere insieme oggi, anche se ella non poteva che assistere solitaria, senza portargli nessun aiuto, sollevandone la sofferenza solo con la sua silenziosa presenza.

— Mi sento meglio...

E seduto sul divano cercava di persuadere se stesso che stava meglio, che non provava più il sordo dolore nel fianco sinistro, il quale riempiva tutto il suo essere di un'angoscia per cui, chi sa perché, gli veniva la voglia di piangere.

IV

Nell'automobile rimase solo con Anna.

L'aria della strada lo sollevò e gli diede la forza di rifiutare la proposta di Vittorio, che voleva accompagnarli. Non bisognava prendere la cosa sul tragico! È così naturale sentirsi male con quell'afa. Se Vittorio l'avesse accompagnato avrebbe potuto far pensare che gli fosse accaduto qualche cosa di grave, che egli non era più in grado di star fermo in piedi e doveva ricorrere ad aiuto.... Grazie a Dio, la cosa non era seria! Egli non aveva bi-

sogno di nessuno.... Poteva benissimo scendere fino alla macchina con le proprie forze.

Rifiutò il braccio di Vittorio e quello di Anna. Scese, raccogliendo tutte le sue forze, concentrando tutta la sua volontà per far obbedire il corpo, per non cadere. Poi, guardò tutti quelli che erano scesi per accompagnarlo. Alda, Vittorio, qualche amico. Frugò con uno sguardo impaziente tra quei visi inutili e scorse Nera che si trovava un po' distante dagli altri, come se fosse scostata, respinta....

Volle tenderle le mani e chiamarla con ansia, perché solo da Nera poteva venire la pace. Il dolore al cuore sembrava un po' calmato, ma tutto l'essere era come imbevuto di una certa pesantezza, e la testa e le gambe parevano estranee al resto del corpo. Gli occorreva arrivare ad una forte tensione del pensiero per fissarlo sulle cose di cui voleva parlare, per trattenere l'impeto che lo trascinava verso Nera. Bisognava parlare solo delle cose di cui si poteva parlare; agire solo come era necessario per non tradirsi.

L'ultima ad avvicinarsi all'automobile fu Nera. Voleva che la stretta della sua mano s'imprimesse sulla palma di lui, per fargli conservare e portar via il suo contatto, il saluto d'addio.

— Mario, se sapessi quanta paura mi hai fatta!

Anna l'abbracciava con tenerezza, come se volesse preservarlo e proteggerlo dalle scosse dell'automobile. Nella mossa della donna, sua coetanea, c'era molta cura, quasi un affetto materno. Per Anna Mario non era solo il marito, l'amante, l'uomo con cui aveva trascorso la giovinezza e gli anni migliori. Gli istanti di debolezza di lui facevano nascere in lei la coscienza che ella doveva sorreggerlo nella vita; a tratti, il genio dell'artista lo staccava dalla realtà e allora toccava ad Anna di pensare e di preoccuparsi per tutti e due.

Mario chiuse gli occhi. Sentiva sulla sua guancia la mano delicata di una donna amante, sapeva che se avesse chinato un po' la testa, la sua guancia sarebbe venuta ad appoggiarsi su quella mano, e in quella mossa di calma fiducia ci sarebbe stata la certezza di aver accanto una mano amica.

L'automobile trasaliva spesso e pareva volesse, scotendo Mario, svegliare per la vita il suo corpo imbevuto di stanchezza. La sensazione del vento fresco era piacevole. Pochi giorni prima



**La penna a serbatoio
più diffusa e più apprezzata**

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Società in nome collettivo Ditta Cav. CARLO DRISALDI - MILANO - Via Bossi N. 4



Si riaprono i salotti, e la città riprende il sopravvento con le sue mille feste sfolgoranti. Ed ecco, agli onori di ogni trattenimento musicale o danzante, il Grammofono Ortofonico

Modelli
da L. 1.000
a L. 10.000

"La Voce del Padrone"

lo strumento meraviglioso che fa assurgere la riproduzione dei suoni e delle voci alle altezze dell'arte e alla realtà della vita.



Soc. An. Nazionale del "GRAMMOFONO,"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele 39 (lato T. Grossi)

NAPOLI - Via Roma 266-269 Piazza Funicolare Centrale

ROMA - Tritone 89 (unico) — TORINO - Pietro Micca 1

Mario si era trovato in un'altra automobile, con Vittorio. Andavano da Nera.... Quel tempo era vicino, ma pareva già lontano. Diventava ansioso il solo ricordare.

Allora per vedere Nera più presto era saltato dall'automobile. La sua azione imprudente aveva provocato nella fanciulla un flusso di tenerezza, di ansia: egli non doveva così arrischiarsi sapendo quanto ella l'amava; la morte di lui poteva anche diventare la sua morte.

Perché mai una donna che ama crede suo dovere di persuadere l'uomo che se egli morisse ella lo seguirebbe nella tomba? Mario si era fatta quella domanda mentre usciva da Nera in quella sera.

Anna era tutta diversa da Nera: nel carattere, nel fisico, nel modo di pensare, di amare, di percepire le sensazioni. L'amore di quelle due donne così dissimili nella loro essenza, così raffinate ciascuna a modo suo, aveva la stessa conclusione: il sentimento di entrambe era fatto di sacrificio, dal desiderio di vivere soltanto per la gioia dell'amato.

Anche Anna più di una volta gli aveva detto che se egli fosse sparito prima di lei ella non gli avrebbe sopravvissuto. Sulle prime egli non aveva preso quelle parole sul serio. All'inizio della loro vita comune quando erano legati dai sensi, più di una volta Anna, fremendo nelle braccia di Mario, gli aveva detto: — Vorrei morire così. — Alla domanda scherzosa di lui, perché volesse lasciarlo solo, ella rispondeva seria:

— Non voglio vivere l'orrore di perderti.

Ed egli derideva la sua esaltazione e ne rimproverava il fondo egoistico.

— Dici di amarmi, ma nello stesso tempo non fai che pensare a te stessa. Chiami la morte proprio nel momento della nostra più intensa felicità, per non sopravvivere alla sua perdita, per non subire l'angoscia di una delusione. Ma non ti pare che se il tuo desiderio si realizzasse ad un tratto e la morte ti avesse rubata a me adesso, solo perché tu stessa lo vuoi, così, avresti commesso un delitto verso di me? Col tuo corpo sarebbe morta anche la mia anima. La vedi tu la mia vita senza di te?

Egli dipingeva con colori tetri la sua esistenza se ad un tratto Anna fosse sparita dalla sua vita. Egli avrebbe perduto la possibilità di lavorare; sarebbe deperita quella sua sete di creazione che i critici chiamavano ingegno. L'arte era per lui la possibilità di trasmettere al mondo il suo immenso amore per Anna che allora incarnava per lui la Donna.

— La tua arte — diceva Anna — è quello che ho di più caro dopo di te. Ma dopo di te. Senza di te essa non esiste. Tu ne sei la sorgente.

— Ma non ti piacevano, forse, i miei quadri prima che mi avessi conosciuto personalmente?

Ritornavano più di una volta a quell'argomento. Nel carattere di Anna l'intimoriva quel cambiamento. Da principio ella aveva amato in lui l'artista; ma poi l'amore era diventato per lei quel prisma attraverso il quale ella vedeva le creazioni di Mario, e ciò poteva influire sul suo modo di giudicare imparzialmente. E lo diminuiva ai suoi propri occhi.

Sapeva che per Anna i suoi quadri non erano che un riflesso dell'uomo amato, non quell'immensa parte della sua anima legata ad essi indissolubilmente. Ella avrebbe dovuto sentirlo.

— Se mi ami, prima di tutto dovresti amare la mia arte; quanto a me, io non sono che una forma casuale chiamata per esprimerla. Essa esiste per se stessa, vive di una propria vita e non può essere legata alla vita di un uomo. Non ho la possibilità di vivere un numero di anni maggiori di quello che è dato a un organismo umano. Anche se tu riuscissi a preservarmi da ogni malattia, da tutte le disgrazie che potrebbero provocare una morte casuale, prima o dopo morirei lo stesso della così detta "morte naturale", visto che cessare di vivere è la fine normale di ogni esistenza. Le generazioni debbono lasciar posto ad altre generazioni. Ma ci sono pochi uomini che hanno la possibilità di conservare la propria traccia sulla terra, e c'è una gioia nel sapere che il tempo vissuto non è stato perduto senza scopo. Nell'arte c'è una sfida alla natura. L'uomo destinato per natura a diventare polvere può continuare a vivere nelle proprie creazioni....

Vedeva gli occhi di Anna fissarlo con amore e la sentiva

VOLETE LA SALUTE?



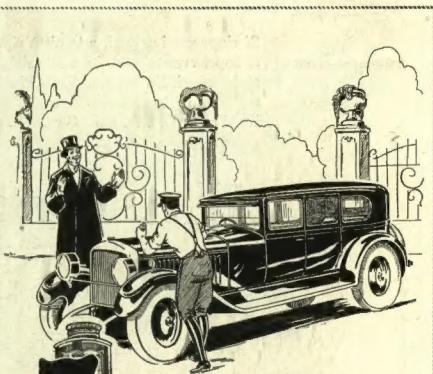
Squisito liquore tonico ricostituente

Esigete la marca genuina "BISLERI", il solo "FERRO-CHINA", che da 50 anni tiene il mercato del mondo. Le tante imitazioni e contraffazioni attestano della bontà del prodotto.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano



Furmolo

**Smacchia, pulisce, lucida,
conserva tutta la carrozzeria
come nuova!**

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI

ripetere che quell'amore avrebbe potuto essere per lei una condanna nel caso che egli morisse.

E le diceva che per vivere nelle sue creazioni, per sapere che tutto ciò che aveva fatto con la più bella parte dell'intelletto non sarebbe andato perduto, bisognava avere la certezza che vi sarebbe qualcuno che avrebbe cara l'opera dell'artista dopo la morte dell'uomo.

— Conoscevo una volta uno scrittore il quale in un momento di sconforto, credendosi malato senza speranza di guarigione, aveva distrutto un manoscritto incompiuto, che pensava di non poter terminare. Era, invece, guarito. Aveva di nuovo la possibilità di vivere e di lavorare per anni. Ma la sua esistenza era avvelenata dal pensiero che mai più avrebbe scritto la sua opera più bella, perché si sentiva incapace di ricostruire le pagine distrutte. Forse, se accanto a sé avesse avuto una donna amorosa, ella lo avrebbe trattenuto dall'atto folle.

Anna non aveva risposto subito. Poi aveva preso la mano di Mario e l'aveva portata alle labbra.

— È folle il distruggere una cosa che non doveva vedere la luce, o è invece folle il frugare negli abbozzi lasciati dalla mano cara, cercandovi il senso e non trovandovi che la disperazione? No, Mario, mi pare che non potrei sopravvivere a te. Amo la tua arte, perché vi trovo te e perché essa è la tua gioia, la tua felicità. Non sono gelosa della tua arte malgrado che essa ti rubi a me. Ma senza di te i tuoi quadri non sarebbero più che la tela sulla quale un giorno hai buttato i colori, dimenticandoli là. Se tu fossi scrittore, non rileggeresti mai i tuoi libri se tu non ci fossi più. Per me la tua arte non esiste fuori di te. Sei tutto, tutto, per me, — diceva con tristezza, e lo baciava sulla fronte.

Ma egli non si arrendeva. E ritornava spesso allo stesso argomento, come per rinvivere la ferita. Lo preoccupava il pensiero che Anna, nel caso della morte di lui, in un momento di disperazione, sarebbe capace di porre fine ai propri giorni. Allora tutti i suoi quadri sparsi per il mondo o quelli che si trovavano ancora nel suo studio, sarebbero destinati ad una morte lenta. Non avevano figli; il loro amore era rimasto sterile. Qualcuno dei parenti

lontani, che forse egli non conosceva nemmeno, sarebbe arrivato a funerali finiti ed avrebbe venduto all'asta le opere, diventate per caso di sua proprietà, per realizzare un guadagno immediato. O forse avrebbe venduto tutto in blocco a qualche rivenditore. E ciò che sarebbe rimasto invenduto — le tele incompiute, gli abbozzi dei quadri pensati ma non ancora creati, che hanno valore solo per un'anima amorosa — verrebbe buttato in qualche canto di soffitta o ceduto a peso. La carta servirebbe a far pacchi; i quadri abbozzati andrebbero a finire in qualche fabbrica di carta per essere trasformati in una massa informe. Nello spargiaglie le ceneri bruciate può essere una seconda morte.

— Dunque, Anna, secondo te, hanno ragione quei popoli che, secondo un antico rito, dopo la morte del capo di una famiglia credono necessaria la morte della moglie? Ci sono popoli che insieme al cadavere di un uomo bruciano sul rogo sua moglie, i suoi schiavi, i suoi beni... Tutto brucia nella stessa fiamma; in un bacio di fuoco scompare tutto: ciò che non vive più e ciò che potrebbe godere ancora la vita.

Anna aveva risposto severa:

— La gioia della vita non può ripetersi.

E allora in quel momento gli era venuta l'idea di un quadro nuovo: *I migratori* — lo slancio eterno verso la gioia di vivere, che bisogna cogliere ovunque essa esista. Bisogna lasciarsi dietro le foglie ingiallite, cadute a terra: il sole non le riscalderà mai più. Nel paese nuovo, ove non è giunto il respiro dell'autunno, si può trovare un nuovo autunno passeggero. La gioia della vita deve ripetersi finché la vita esiste.

Anna non poteva posare per questo quadro. La modella doveva essere giovane e possedere tutte le tinte fresche della primavera.

Ora il quadro era creato. Era rimasto indietro il tempo della lotta con se stesso, con i propri dubbi, l'incertezza nelle proprie forze. Ora il quadro era chiuso in una bella cornice antica. Intorno premeva la folla che ammirava il lavoro e colei che aveva dato anima al quadro.

(Continua)

LUCIANO ZÜCCOLI e OSSIP FELYNE



Egitto

Visitate il Paese dei Faraoni nella stagione più bella
NOVEMBRE - GENNAIO

SPECIALI BIGLIETTI RIDOTTI
DI ANDATA E RITORNO
DA LIRE 6070
IN POI

Il prezzo comprende il viaggio in 1^a o 11^a classe da TRIESTE, VENEZIA o BRINDISI ad ALESSANDRIA D'EGITTO, il percorso ferroviario in 1^a classe (Pullman o vagone letto) da ALESSANDRIA al CAIRO, LUXOR e ASSUAN (pasti in vagone restaurant) nonché la sosta di 16 o 23 notti nei principali Alberghi egiziani.

Partenze settimanali da TRIESTE, VENEZIA e BRINDISI coi lussuosi piroscafi espressi
HELOUAN e VIENNA del

ALLOYD TRIESTINO

LA SETTIMANA RADIOFONICA

Avvenimento della scorsa settimana è stata la Prima Mostra Nazionale della Radio alla Permanente di Milano, inaugurata solennemente il 10 corr. alla presenza del sottosegretario alle Comunicazioni on. Pierassi, del direttore generale delle Poste e Telegrafi comandante Passion, e delle Autorità cittadine. La rassegna della industria italiana in fatto di radiofonia è riuscita superiore ad ogni aspettativa, e i visitatori diventeranno acquirenti di apparecchi italiani, i quali, per la verità, non hanno più nulla da invidiare ai tipi esteri più rinomati.

L'industria radiofonica è negli Stati Uniti addirittura la seconda per importanza, dopo l'automobilismo, e deve diventare in Italia indubbiamente una delle più notevoli anche perché l'Italia è la patria di Alessandro Volta e di Guglielmo Marconi.

Nelle prossime settimane verrà inaugurata a Roma la Stazione da 50 kv. che sarà la più potente d'Europa. Ad essa seguirà tra pochi mesi la prima Stazione Italia a onda corta che la Compagnia Marconi sta approntando nelle sue officine italiane.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

Nata Jeri Un Secolo in anticipo



LA MATITA TENACE PER LE LABBRA
VENDUTA CON GARANZIA DI INNOCUITÀ
RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA
RICCARDO SANDRONE, VIA CASTELNUOVO 7 TORINO.
Général Publicité - 110 - r. de Richelieu

ROMA prepara *La forza del destino*, *Era Diavolo*, e l'operetta di Carabella *Don Gil dalle calze verdi*.

MILANO darà l'opera di Giuseppe Mulè, Dufai, diretta dall'autore, trasmessa come al solito in *relais* a Torino, a mezzo Stipil Cavo Ponti.

GENOVA trasmetterà *Manon Lescaut* di Puccini e le operette *Adieu giovinezza* e *Katia la ballerina* di Gilbert.

TORINO prepara nei propri auditori *La casa delle tre ragazze*, su motivi di Schubert, mentre ogni lunedì dà un ottimo concerto sinfonico.

BOLZANO, terminata la trasmissione dal teatro Civico di Merano di quella eccellente stagione lirica, riprende l'attività del proprio auditorio col suo quartetto e piccola orchestra.

NAPOLI darà, l'ultima settimana di ottobre, *Era Diavolo* di Auber, *Costa Rica* di Belli, e *Hoffmann* di Laccetti, mentre sono allo studio le operette *Orfeo all'inferno* di Offenbach, e *Adieu giovinezza* di Pietri.

E. FRETTE e C. MONZA

BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS" a RICHIESTA

L' MIGLIORE



ED IL PIÙ DIFFUSO

THE LIPTON

GENTE DI MARE

di G. COMISSO

Dott. Lira.

LUIGI CONFALONIERI

Via Boccazzola, 4 - MILANO

Per Ottenere o Ricuperare la BELLEZZA del SENO

Un seno sviluppato, rodo, dal profilo armonioso e per la donna un vantaggio estetico che la dimensiona facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro incanto e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le fatiche attorniano alla vita delle donne si continuano per distruggere questa bellezza delle forme.

Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le *Pilule Orientali* le cui proprietà è appunto di sviluppare, di rianimare e ricostituire il seno tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale e poiché sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi sommità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicure che ne riavrete l'immediato e benefico effetto ed otterrete risultati tangibili e permanenti. Solo affidate delle contrattazioni ed esigete le vere *Pilule Orientali* portanti il timbro della "Union des Fabricants" ed il nome del solo organizzatore G. Radda, farmacista, 45, rue de l'Écluse, Parigi.

Depositi: Farm. Zambonetti & P. S. Carlo, Milano. - Lanerossi P. Municipio 15, Napoli. - Tarrico, Torino. - Manzoni & C. via di Pietro 31, Roma e tutte farmacie.

Flac. spedito franco e L. 17,30 anticipate.

Autorizz. Prefet. Milano n° 12.921.

L'uso delle lame da rasoio è una questione di fiducia, lo vi raccomandando le mie lame per barba **UNIVERSAL**

che non sono state eguagliate per la morbidezza del taglio. Esse si adattano alle barbe più dure ed ai peli più sensibili. Il prezzo è di L. 25 per cento lame, porto pagato, con garanzia per ogni lama.

F. W. H. HEGEWALD
HANAU (Germania)

LA GIUSTIZIA, ROMANO DI GRAZIA DELEDDA
Dott. Lira.

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L' "EXCELSIOR"



La meravigliosa famosa Lozione Ristauratrice di SINGER Jankar, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.

Prezzo L. 15.- Venduto dal Profumeri Profumeria SINGER, Milano, Garia 14

GOTTA

Dr. E. F. FRETTE e C. MONZA, Milano, 14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

Nessun rimedio conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal **LIQUORE del D' LAVILLE**

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato eguagliato.

COMAR & C. - Parigi - Deposito R. GIUGI, Milano, Via Lomellini, 10
Venduto in tutte le Farmacie

REUMATISMO

L'ORO E L'ARABATO, DI ALBERTO DE' STEFANI - Lire 20

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (C. U.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Kitchettin e Marca di fabbrica depositata

Ridono mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conservano la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e macchia di colore perfino per la sua efficacia garantita da molti certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 12.-; 4 bottiglie L. 36.- anticipate, franco di porto.

Dividere delle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CONSEVITIVO CHIMICO ROYALINO, (C. U.) Ridona alla barba ed ai capelli bianchi il primitivo colore bianco, castano o nero perfetto. Il di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. - Per posta Lire 10.- anticipate.

VERA ACQUA CROSTATA AFRICANA, (C. U.) per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. - Per posta L. 10.- anticipate.

Dirigete del Preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORO, Quintino G. Costa; ANGILO, Manzoni Tursi (Cervinara) e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

ARTURO SEYFARTH
Kobitz 57 in Turgino (Germania)
Allontanamento così raro
Ditta più antica di questo ramo
in Germania fondata nel 1864.

OGNI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa
di lusso e da caccia.

Spedizione colle più ampie garanzie
in tutte le parti del mondo.
Nuovo album di lusso illustrato
con distici dei prezzi in tutte le
lingue Lire 10.-. Nuovo catalogo
italiano illustrato con listino dei
prezzi L. 5.-.

CREATORE DEI FARD-PA-TEL



MONDRIAN E BOYRIOL

PA-TEL

in tutte le principali Profumerie